

88.

SEDUTA DI MARTEDÌ 28 GENNAIO 1964

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE PERTINI

INDICE		PAG.
	PAG.	
Congedo	4577	
Disegni di legge:		
<i>(Approvazione in Commissione)</i>	4578	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	4605	
<i>(Trasmissione dal Senato)</i>	4578	
Proposte di legge:		
<i>(Annunzio)</i>	4578	
<i>(Deferimento a Commissione)</i>	4578, 4605	
<i>(Deferimento a Commissione speciale)</i>	4606	
<i>(Rimessione all'Assemblea)</i>	4605	
Proposta di legge (Svolgimento):		
PRESIDENTE	4579	
MAROTTA VINCENZO	4579	
SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	4579	
Proposte d'inchiesta parlamentare (Svolgimento):		
PRESIDENTE	4579	
LOMBARDI RICCARDO	4579	
BUCALOSSÌ	4580	
DE MARZIO	4580	
ROSSANDA BANFI ROSSANA.	4581	
SPAGNOLLI, <i>Ministro della marina mercantile</i>	4582	
Domanda di autorizzazione a procedere in giudizio (Annunzio)	4579	
Interrogazioni e interpellanze (Annunzio)		
PRESIDENTE	4606	
AVOLIO.	4606	
MANCO	4606	
CARADONNA.	4606	
		PAG.
Interpellanze (Decadenza):		
PRESIDENTE		4582
Interrogazioni (Svolgimento):		
PRESIDENTE		4583
CECCHERINI, <i>Sottosegretario di Stato per l'interno</i>	4584, 4591	
MANCO	4585, 4599, 4601, 4602	
SANTI	4587	
D'ONOFRIO	4589	
ROBERTI	4592	
CALVI, <i>Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale</i>	4593, 4596 4597, 4598	
PAOLICCHI	4594, 4597	
RAFFAELLI	4595, 4598	
MAGRI, <i>Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione</i>	4599, 4600, 4601 4602 4603	
DE PASCALIS	4603	
Risposte scritte ad interrogazioni (Annunzio)		4579
Ordine del giorno della seduta di domani		4606

La seduta comincia alle 17.

FRANZO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta del 23 gennaio 1964.

(È approvato).

Congedo.

PRESIDENTE. Ha chiesto congedo il deputato Bisantis.

(È concesso).

Approvazioni in Commissione.

PRESIDENTE. Informo che la II Commissione (Interni) nella riunione di venerdì 24 gennaio, in sede legislativa, ha approvato i seguenti disegni di legge:

« Potenziamento dell'organizzazione turistica nazionale » (679), *con modificazioni*;

« Concessione, a favore del comune di Roma, di un contributo straordinario di 5 miliardi di lire per l'anno 1963 » (*Approvato dalla I Commissione del Senato*) (694).

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, comunico che i seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla VI Commissione (Finanze e tesoro):

SERENI e AVOLIO: « Esenzione dal pagamento, a favore dei coltivatori diretti, della imposta e sovraimposte fondiaria e dell'imposta sul reddito agrario » (140) (*Con parere della V e della XI Commissione*);

RAFFAELLI ed altri: « Integrazione dei bilanci comunali a seguito dell'abolizione della imposta comunale di consumo sul vino » (*Urgenza*) (754) (*Con parere della II e della V Commissione*);

alla VIII Commissione (Istruzione):

BELCI ed altri: « Estensione ed integrazione delle leggi 23 aprile 1952, n. 526, 12 agosto 1957, n. 799 e 15 gennaio 1960, n. 16, a favore di alcune categorie di insegnanti appartenenti ai ruoli speciali transitori, all'albo speciale e al quadro speciale dell'ex territorio di Trieste » (606) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

CRUCIANI: « Modifiche alla legge 23 dicembre 1917, n. 2043, relativa al Consorzio per la pesca e l'acquicoltura del lago Trasimeno » (*Urgenza*) (704) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

RADI: « Modificazioni ed integrazioni della legge 23 dicembre 1917, n. 2043, concernente il consorzio per la pesca e l'acquicoltura del lago Trasimeno » (*Urgenza*) (746) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

alla XIII Commissione (Lavoro):

BONOMI ed altri: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni parziari e compartecipanti familiari » (*Urgenza*) (30) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

AVOLIO e SERENI: « Estensione degli assegni familiari ai coltivatori diretti, mezzadri, coloni e compartecipanti familiari » (*Urgenza*) (141) (*Con parere della V e della VI Commissione*).

La XIV Commissione (Sanità) ha deliberato di chiedere che le seguenti proposte di legge, già ad essa assegnate in sede referente, le siano deferite in sede legislativa:

BERLINGUER MARIO ed altri: « Provvedimenti in favore dei tubercolotici assistiti dai consorzi provinciali antitubercolari e dal Ministero della sanità » (308);

BIANCHI FORTUNATO ed altri: « Concessione del sussidio giornaliero di ricovero ai tubercolotici assistiti dallo Stato o dai consorzi antitubercolari » (335).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

Trasmissione dal Senato.

PRESIDENTE. Il Senato ha trasmesso i seguenti disegni di legge:

« Proroga del termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per la presentazione della relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia » (*Approvato da quella VI Commissione*) (886);

« Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle università e negli istituti di istruzione universitaria » (*Approvato da quella VI Commissione*) (887);

« Aumento del contributo annuo dello Stato all'Ente parco nazionale Gran Paradiso » (*Approvato da quella VIII Commissione*) (888);

« Autorizzazione della spesa di lire 3 miliardi annui per gli scopi di cui alla legge 30 luglio 1959, n. 623, concernente nuovi incentivi a favore delle medie e piccole industrie » (*Approvato da quel consesso*) (889).

Sono stati stampati, distribuiti e trasmessi alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede.

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

DELFINO ed altri: « Modifica al testo unico delle leggi sanitarie, approvato con regio

decreto 27 luglio 1934, n. 1265, e successive modificazioni, per quanto concerne le farmacie » (883);

CARIGLIA ed altri: « Modifiche alla legge 16 novembre 1962, n. 1622, concernente il riordinamento dei ruoli degli ufficiali in servizio permanente effettivo dell'esercito » (884);

PELLICANI: « Norme per la sistemazione in ruolo degli insegnanti che hanno conseguito la stabilità nell'incarico ai sensi della legge 3 agosto 1957, n. 744 » (885);

VIGORELLI: « Ordinamento dell'Opera nazionale invalidi di guerra » (882).

Saranno stampate e distribuite. Le prime tre, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, saranno trasmesse alle Commissioni competenti, con riserva di stabilirne la sede; dell'ultima, che importa onere finanziario, sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annuncio di una domanda di autorizzazione a procedere in giudizio.

PRESIDENTE. Informo che il ministro di grazia e giustizia ha trasmesso una domanda di autorizzazione a procedere contro il deputato Golinelli, per il reato di cui agli articoli 110, 595, primo e secondo capoverso, del codice penale e 1 c 13 della legge 8 febbraio 1948, n. 47 (*Diffamazione aggravata a mezzo della stampa*) (Doc. II, n. 56).

Sarà stampata, distribuita e trasmessa alla Giunta competente.

Annuncio di risposte scritte ad interrogazioni.

PRESIDENTE. Sono pervenute dai ministeri competenti risposte scritte ad interrogazioni. Saranno pubblicate in allegato al resoconto stenografico della seduta odierna.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa del deputato Vincenzo Marotta:

« Modifica all'articolo 2 della legge 31 marzo 1955, n. 265, relativa al personale dell'Amministrazione autonoma dei monopoli di Stato » (149).

L'onorevole Vincenzo Marotta ha facoltà di svolgerla.

MAROTTA VINCENZO. Mi rimetto alla relazione scritta.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPAGNOLLI, *Ministro della marina mercantile*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Marotta Vincenzo.

(È approvata).

La proposta di legge sarà trasmessa alla Commissione competente, con riserva di stabilirne la sede.

Svolgimento di proposte di inchiesta parlamentare.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento di alcune proposte di inchiesta parlamentare concernenti la stessa materia. La prima è quella di iniziativa dei deputati Lombardi Riccardo, Pieraccini, Foa, Giolitti, Bertoldi, Menchinelli, Mussa Ivaldi Vercelli, Pigni e Servadei:

« Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla ricerca scientifica e tecnologica in Italia » (476).

L'onorevole Riccardo Lombardi ha facoltà di svolgerla.

LOMBARDI RICCARDO. Come gli onorevoli colleghi ricordano, la nostra proposta di inchiesta (come, del resto, le altre presentate sullo stesso argomento) ebbe non origine ma occasione dalla questione del C.N.E.N. La polemica pubblica, giornalistica e parlamentare che ne è seguita ha riproposto all'attenzione del paese in termini estremamente acuti e pressanti la necessità di un intervento politico (sottolineo questa parola) in materia di ricerca scientifica e soprattutto tecnologica.

Noi presentammo la nostra proposta nella preoccupazione che a causa della confusione ed anche dell'ambiguità intervenute circa il riammodernamento del C.N.E.N., determinate forze prendessero occasione e spinta per poter eliminare, o ridurre, o ritardare, o comunque condizionare a determinati fini l'attività di un simile istituto che si è rivelato, nonostante le sue imperfezioni, come uno strumento di estrema e fondamentale importanza per lo sviluppo economico del nostro paese.

I problemi che l'organizzazione del C.N.E.N. propose all'attenzione del paese e del Parlamento, non si potevano (e sarebbe stato un errore, come lo sarebbe oggi) esau-

rire nel campo della ricerca tecnologica e fondamentale relativa all'energia nucleare, ma necessariamente andavano estesi a tutta l'attività di ricerca scientifica e tecnologica che nel nostro paese è, per universale ammissione, in un ritardo estremo e probabilmente non più recuperabile rispetto alla situazione degli altri paesi e rispetto soprattutto alle esigenze di sviluppo economico del nostro paese.

Noi abbiamo quindi riproposto (poiché non è la prima volta che lo facciamo in quest'aula) all'attenzione del Parlamento e del paese la necessità urgente di un intervento politico a proposito della ricerca tecnologica e scientifica. Si potrebbe chiedere il perché di un intervento politico, di un intervento del Parlamento di fronte ad una riconosciuta competenza ed esistenza di materiale umano sufficiente nel campo dei ricercatori, degli scienziati e degli accademici capaci di affrontare in sede tecnica e scientifica i problemi della ricerca.

La verità è che si pongono problemi non soltanto di natura tecnica. È necessario un certo arbitraggio politico di cui un esempio è dato dall'esistenza di due problemi. Il primo: il rapporto tra ricerca affidata a privati e ad enti pubblici con le enormi questioni che questo implica e che in alcuni paesi hanno avuto buone soluzioni, in altri mediocri e nel nostro, fino ad oggi, pessima. Il secondo: il rapporto che esiste nel campo degli interventi pubblici fra ricerca fondamentale e ricerca tecnologica sul quale si è svolta in questi anni una polemica sottile che vela urti di interessi.

Nel nostro paese e nei nostri ambienti scientifici è sempre più affiorata la tendenza, sotto il pretesto di un estremo interesse per la scienza pura, ad umiliare la ricerca tecnologica e a sottrarla a quell'intervento di carattere moderno del potere pubblico che solo è capace di garantirne l'efficienza e la continuità di sviluppo.

Sotto una formula probabilmente gabbata come neutrale e indifferente, si nasconde l'urto di interessi per umiliare l'attività pubblica nel campo della ricerca tecnologica, con la conseguenza di una devoluzione o di una ridevoluzione a forze private di attività che da queste non sono state svolte o lo sono state in maniera insufficiente, perpetuando così una carenza ed una insufficienza che non potranno non avere gravi conseguenze nel campo del nostro sviluppo economico.

Un problema di questa natura non può essere affidato alla pura e semplice competenza di scienziati, per quanto elevata essa sia. È chiaro che in un campo così delicato

e fondamentale come quello della ricerca non può non essere il potere pubblico ad essere investito del problema avvalendosi di tutti gli scienziati e di tutti gli studi di questi anni, che sono in larga misura seri e disponibili per l'analisi da parte del Parlamento, in modo che si possa finalmente uscire dalle secche della discussione accademica e venire ad una concreta operatività.

Noi avanzammo, nel momento in cui presentammo questa nostra proposta di legge, la preoccupazione che l'inchiesta sul C.N.E.N. potesse tradursi in un ritardo nell'attività specifica dell'istituto. Purtroppo, queste previsioni si sono avverate ed oggi assistiamo al fatto grave di una paralisi dell'istituto (importantissimo per ciò che riguarda lo sviluppo economico e scientifico) e, nello stesso tempo, a una ripresa dell'esodo di tecnici e di scienziati di cui il C.N.E.N. era riuscito a costituire un *équipe* di incalcolabile valore.

È necessario che ci preoccupiamo di questa situazione; richiamiamo il Governo a preoccuparsene, poiché si tratta di una perdita di valori umani che avrà conseguenze non soltanto morali, ma anche economiche di immensa portata. Chiediamo pertanto ai colleghi di volere approvare la presa in considerazione della nostra proposta di legge, per la quale chiediamo l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue la proposta di iniziativa dei deputati Bucalossi e Vizzini:

« Inchiesta parlamentare sulla ricerca scientifica fondamentale ed applicata » (384).

L'onorevole Bucalossi ha facoltà di svolgerla.

BUCALOSSI. Mi rimetto alla relazione scritta e chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue la proposta di iniziativa dei deputati De Marzio, Delfino, Servello, Almirante, Abelli, Angioy, Grilli Antonio, Franchi, Guarra, Turchi, Gonella Giuseppe, Nicosia, Romualdi, Tripodi, Galdo e Romeo:

« Inchiesta parlamentare sul Comitato nazionale per l'energia nucleare » (402).

L'onorevole De Marzio ha facoltà di svolgerla.

DE MARZIO. La nostra proposta tende non solo ad accertare tutto ciò che concerne la ricerca scientifica, ma anche a far luce sugli sconcertanti episodi che sono emersi sia in occasione della relazione che il ministro dell'industria fece davanti alla Commissione, sia nella relazione della commissione d'inchiesta

sta amministrativa sulla conduzione del C.N.E.N.

In quelle due circostanze fummo informati di episodi sconcertanti, i quali si riferiscono sia ai rapporti tra il C.N.E.N. e certi partiti politici (o certi settori di determinati partiti politici), sia alla mancata sorveglianza da parte della pubblica amministrazione.

Ora la magistratura si sta occupando di tutto ciò che concerne le violazioni in materia penale. Ritengo che sia dovere del Parlamento accertare in maniera chiara quali circostanze hanno permesso che un ente, il quale amministra denaro pubblico, potesse destinarlo per usi non propri, e quali siano state le circostanze che hanno determinato quelle negligenze della pubblica amministrazione nei confronti del C.N.E.N. E questa una materia tipica di inchiesta parlamentare.

L'opinione pubblica in varie occasioni ha manifestato l'esigenza attraverso i partiti politici che sia fatta luce piena. Noi nel presentare questa proposta abbiamo tenuto, soprattutto, conto di questa esigenza.

Chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Segue la proposta di iniziativa dei deputati Rossanda Banfi Rossana, Amendola Giorgio, Natoli, Berlinguer Luigi, Natta, Leonardi e Barca:

« Inchiesta parlamentare sulla ricerca nel campo della fisica nucleare » (449).

L'onorevole Rossana Rossanda Banfi ha facoltà di svolgerla.

ROSSANDA BANFI ROSSANA. La nostra proposta è intesa ad istituire una Commissione parlamentare di inchiesta sul complesso della ricerca nel campo della fisica nucleare, con due scopi che io ritengo più precisi e più ampi di quelli indicati nell'analoga proposta di inchiesta De Marzio e nel primo comma dell'articolo 2 della proposta Riccardo Lombardi. Tali scopi sono: ristrutturare il C.N.E.N. con una nuova legge che consenta una migliore funzionalità dell'ente e che stabilisca, soprattutto, sotto il profilo del controllo parlamentare, una maggiore aderenza dell'ente stesso ai fini pubblici che si propone; in secondo luogo, indagare, attraverso una acquisizione non occasionale del Parlamento dei problemi fondamentali del settore dell'energia nucleare, sulla linea di sviluppo della ricerca italiana in questo campo.

Quello che importa sottolineare oggi sono i motivi per i quali il nostro gruppo, che pure ha aderito alla proposta Lombardi Riccardo (la proposta Bucalossi è quasi identica a quella

Lombardi) ritiene necessario tenere ferme le ragioni di una inchiesta parlamentare specifica nel campo dell'energia nucleare.

Un primo motivo riguarda la natura di questo settore e la sua immediata connessione con una politica di programmazione. Certamente, tutta la ricerca scientifica è strettamente connessa ad una politica di programmazione, ma la stessa vastità e, in un certo modo, la stessa indeterminatezza del tempo che presumibilmente impiegherà la Commissione d'inchiesta per una precisazione metodologica preliminare sufficientemente ampia (problema che l'inchiesta parlamentare dovrà investire), fanno ritenere che i tempi richiesti dall'inchiesta, diciamo così, generale sulla ricerca scientifica saranno necessariamente tempi abbastanza lunghi.

Non ripeto, qui, quello che ha detto l'onorevole Lombardi circa la necessità di un'impostazione *ex novo* e la possibilità di consentire senza soverchio danno lunghi periodi di indagine. Quello dell'energia nucleare è un settore già rapidamente sviluppato e che è stato turbato da alcuni incidenti interni di carattere amministrativo ed esterni di carattere politico e per i quali non si possono attendere provvedimenti, tanto è vero che questi provvedimenti rischiano di essere presi al di fuori di una acquisizione approfondita dell'intera materia da parte del Parlamento.

Noi sappiamo, infatti, che è al lavoro una commissione di studio (non nominata dal Parlamento, non sappiamo se e come coordinata dal Ministero competente) che si propone una ristrutturazione dell'ente.

Dobbiamo dichiarare a nome del nostro gruppo fin da ora che non possiamo consentire alcuna ristrutturazione del C.N.E.N. che avvenga fuori di un dibattito parlamentare e senza una precisa ed approfondita cognizione dei termini nei quali oggi è la situazione del C.N.E.N. nel settore della ricerca.

Inoltre, precisando alcune indicazioni dell'onorevole Lombardi, rileviamo che è in atto oggi già una scelta che significa condizionamento degli indirizzi del C.N.E.N.

Corre voce, infatti, che per quest'anno i finanziamenti saranno fortemente ridotti. I dieci miliardi, già assegnati, sono stati attribuiti esclusivamente alle spese per il personale. Noi sappiamo con certezza che dal 1° gennaio scorso il Comitato non può affrontare spese nuove di nessun tipo inerenti alla ricerca.

Anche se, come si dice, tale finanziamento di dieci miliardi venisse aumentato, data la

struttura delle spese dell'ente, gli impegni internazionali, con Ispra, e gli impegni specifici obbligatori, con l'Istituto per la fisica nucleare, il C.N.E.N. non potrà lavorare che nel settore della ricerca fondamentale. Ciò significa che in sede governativa si è già decisa una drastica riduzione di tutto il finanziamento per quanto riguarda la ricerca applicata.

Ora, ridurre oggi il finanziamento per la ricerca applicata significa bloccare la ricerca italiana nel campo dei prototipi dei reattori, significa condizionare oggi per il prossimo quindicennio ogni presenza del nostro paese in questo settore non soltanto nel campo della ricerca, ma anche in quello della produzione. Si tratta quindi di una scelta nient'affatto tecnica, ma essenzialmente politica, strettamente connessa con un piano di programmazione nazionale, scelta che non può non essere predisposta e affrontata attraverso un dibattito che investa tutte le forze politiche italiane e in primo luogo il Parlamento.

Non possiamo consentire, in altre parole, che questo tipo di scelta fondamentale per lo sviluppo economico del nostro paese venga di fatto compiuta attraverso la riduzione dei finanziamenti e una predeterminazione dell'attività nel prossimo decennio in forme che sfuggono ad una presa di coscienza delle Camere.

Di qui la nostra proposta che per questo settore ben delimitato, già chiaramente in sviluppo, si dia luogo ad una inchiesta parlamentare che consenta molto rapidamente di arrivare a una definizione, strutturale e finanziaria, dell'ente.

Dobbiamo dolerci del fatto che queste proposte di inchiesta parlamentare nel campo della ricerca nucleare giungano alla presa in considerazione dopo che è trascorso un lungo periodo di tempo dalla loro presentazione. Se esse avessero avuto immediato corso, oggi la Camera avrebbe già acquisito tutti gli elementi necessari per una ristrutturazione del settore. Mentre chiediamo l'urgenza, preghiamo la Presidenza di considerare l'opportunità di assegnare la proposta di legge all'esame delle Commissioni riunite istruzione e industria.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare?

SPAGNOLLI, Ministro della marina mercantile. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione delle proposte di inchiesta parlamentare Lombardi Riccardo, Bucalossi, De Marzio e Rossanda Banfi Rossana.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione delle proposte di inchiesta parlamentare testè svolte.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

Le proposte saranno trasmesse alla Commissione competente.

Interpellanze.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento delle seguenti interpellanze, dirette ai ministri dei lavori pubblici e della marina mercantile:

Gagliardi, « per sapere se siano a conoscenza della gravissima situazione in cui si trova il porto di Venezia il quale: 1) attende ancora l'esecuzione del piano regolatore portuale del 1925 (a tutt'oggi i canali sono stati scavati a metà sezione, mentre mancano i rivestimenti di sponda, le strade demaniali, un tratto del canale sud a Fusina, nonché tre moli e mezzo del porto commerciale); 2) non è più in grado di ricevere le navi essendo i fondali dei canali rimasti fermi a 8-9 metri. Incombe quindi la minaccia che le industrie esistenti rimangano paralizzate e, certamente, che nuove industrie non possano insediarsi. Già varie occasioni sono state perdute specie nel settore degli oleodotti. Lo stesso centro siderurgico indispensabile per l'economia veneta non potrà sorgere nella zona industriale di Marghera se non verrà risolto il problema portuale; 3) l'insufficienza delle attrezzature portuali ha costretto alla sosta, in mare aperto da due mesi a questa parte, non meno di dieciquindici navi al giorno. (La nave *Parodi* arrivata il 10 agosto inizierà la scarica il 28 settembre 1963). Per sapere, data la situazione venutasi a determinare in un porto che, per la sua conformazione, presenta le condizioni migliori per l'accoglimento delle navi, situazione grave e veramente unica in Italia, se ritengano di adottare tempestivi, urgenti, massicci investimenti per la difesa, le attrezzature, i fondali, la sicurezza delle navi, il potenziamento e la celerità delle operazioni di sbarco ed imbarco di passeggeri e merci » (45);

Vianello, Golinelli, Busetto, Marchesi, Ferrarini Francesco, Ambrosini e De Polzer, « per conoscere quali siano — anche nella imminenza della preparazione di un piano generale dei porti italiani — gli intendimenti del Governo in merito al porto di Venezia che presenta carenze gravissime in relazione all'incremento

dei traffici, e alle sue concrete possibilità di espansione nello *Hinterland* europeo, a causa dello stato di abbandono in cui da anni è lasciato. Infatti non solo le previsioni del piano regolatore del 1925 - del resto oggi inadeguate - non sono state ancora attuate né nella parte industriale né in quella commerciale, ma sono state trascurate le stesse riparazioni dei danni di guerra e l'ordinaria manutenzione delle difese foranee, delle banchine, dei canali di grande navigazione (che risalgono in gran parte al secolo scorso) e dei quali la mancanza di adeguata manutenzione ha estremamente ridotto il grado di efficienza. I fondali sono ancora quelli scavati nel 1923-25, a otto nove metri di profondità, il che costituisce impedimento allo sviluppo delle industrie, che non possono noleggiare le moderne navi sempre più numerose che richiedono fondali di 12-14 metri. Dei quattro moli commerciali previsti dal piano del 1925 è oggi in funzione solo mezzo-molo, cioè la banchina nord del molo A. Tali insufficienze gravissime hanno costretto tra l'altro questa estate decine di navi a sostare in mare aperto, attendendo il loro turno per più settimane, e alcune attendono ancora oggi. Il mancato adeguamento e sviluppo delle attrezzature portuali di Venezia contrasta con le possibilità aperte oggi dallo sviluppo industriale della regione, del nord-Italia, del generale *Hinterland* europeo del porto di Venezia, porto che raccoglie circa un decimo dell'intero traffico nazionale e che avrebbe potuto avere più ampio sviluppo, ove fossero state apprestate quelle attrezzature di base che sono completamente e sovente premessa indispensabile per altre iniziative industriali ed economiche di grande rilievo. Gli interpellanti chiedono se i ministri della marina mercantile e dei lavori pubblici reputino opportuno: a) valutare il piano di interventi predisposto dal provveditorato al porto di Venezia su richiesta del Ministero della marina mercantile come indispensabile per adeguare il porto di Venezia alle immediate esigenze e riguadagnare il tempo perduto, nell'interesse non solo della economia veneta, ma dell'intero paese; b) inserire questo piano nella sua interezza nel piano generale dei porti italiani in corso di redazione; c) considerare, in relazione a ciò, la necessità di provvedere anche alle opere strettamente necessarie (fondali, banchine, attrezzature) del porto di Chioggia, per renderlo porto sussidiario del porto di Venezia; d) disporre d'urgenza interventi immediati e adeguati per porre rimedio alle più gravi carenze delle attrezzature del porto commerciale e industriale, all'adeguamento dei fondali; po-

tenziare e accelerare le operazioni di sbarco e d'imbarco, valutando le conseguenze deleterie che un ritardo potrebbe avere per la vita del porto e per lo sviluppo industriale ed economico del Veneto e dell'intero paese » (47).

Sono spiacente di dover constatare l'assenza degli interpellanti, dopo che la Presidenza aveva impegnato per la seduta odierna anche il Governo. Si intende che i presentatori abbiano rinunciato alle interpellanze testé lette, che saranno cancellate dall'ordine del giorno.

Svolgimento di interrogazioni.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca: Interrogazioni.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, tutte dirette al ministro dell'interno, saranno svolte congiuntamente.

Romualdi e Manco, « per conoscere sulla base di quali gravi ragioni la questura di Roma ha ritenuto procedere a numerosissimi fermi di polizia realizzati in maniera indiscriminata nei confronti di giovani appartenenti a ben determinati settori di opinione politica, in rapporto a quanto è accaduto la sera dell'8 gennaio presso la sede della C.G.I.L. in corso d'Italia a Roma; per conoscere ancora i motivi per i quali i funzionari di polizia hanno ritenuto dirigere le indagini soltanto ed esclusivamente in particolari settori politici, eludendo in siffatto modo qualunque altra possibilità di accertare le reali responsabilità; per conoscere, inoltre, se si consideri giusto, civile e morale che l'attività di polizia venga eseguita in maniera tale da determinare traumi e drammi nelle famiglie, fino al punto che tale De Marco, genitore di un giovane fermato, è deceduto per infarto nel momento in cui, nell'abitazione di quest'ultimo, si procedeva a movimentate ricerche e perquisizioni all'alba del giorno 9; per conoscere, infine, se ritenga richiamare gli organi competenti ad una più adeguata osservanza alle norme della Costituzione ed alle leggi e regolamenti vigenti, che vietano in maniera tassativa qualunque ingiustificata privazione della libertà morale e fisica dei cittadini » (490);

Novella, « sull'attentato verificatosi alla sede della C.G.I.L. la notte dell'8 gennaio e sull'accertamento delle responsabilità relative » (491);

Santi, « sull'attentato verificatosi alla sede della C.G.I.L. la notte dell'8 gennaio e sul-

l'accertamento delle responsabilità relative » (492);

D'Onofrio, Natoli, Cianca, D'Alessio e Nannuzzi, « sugli attentati terroristici verificatisi in Roma dall'ottobre 1963 al gennaio 1964, e più precisamente: nella notte dall'8 al 9 ottobre 1963 alla sede del partito comunista del rione Trionfale, nella notte di Capodanno alla Casa del popolo di Corviale in via Portuense 844, nella notte dal 4 al 5 gennaio alla sede del partito comunista italiano ai Parioli in via Scarlatti, nella sera del 7 gennaio alla sede della C.G.I.L. in corso d'Italia, nella notte dall'11 al 12 gennaio alla sede rionale delle associazioni combattentistiche e partigiane di via Andrea Doria 79. Gli interroganti chiedono di conoscere quale sia stato l'accertamento delle responsabilità relative e quali sono le misure o i provvedimenti che sono stati presi o che si intende prendere per evitare che altri atti criminali del genere abbiano a ripetersi » (518).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il giorno 8 gennaio, verso le 22,40, si è verificata l'esplosione di un ordigno accanto al portone della sede della Confederazione generale italiana del lavoro, sita in Roma al corso d'Italia 25. La deflagrazione, che è stata fortissima e udita anche a notevole distanza, fortunatamente non ha causato danni a persone, né per la strada, né nella sede della confederazione, dove si trovavano a quell'ora un impiegato, il custode notturno e tre donne addette alle pulizie.

I danni materiali sono stati tuttavia rilevanti: l'esplosione, infatti, ha gravemente danneggiato l'edificio, distruggendo il pesante portone dell'ingresso, svellendo porte e mandando in frantumi mostre e vetrine nell'androne retrostante, rompendo lastre di marmo, finestre e vetri della facciata, staccando larghi pezzi di intonaco dalla pensilina esterna, dal soffitto e dalle pareti dell'atrio. Sono andati anche in frantumi i vetri di finestre di stabili vicini, e sono stati proiettati tutto intorno, entro un largo raggio, calcinacci ed altro materiale.

Si è reso necessario l'immediato intervento dei vigili del fuoco, che, oltre a sgomberare le macerie, hanno dovuto abbattere e rimuovere dalla costruzione colpita parti pericolanti.

Sul posto sono prontamente accorsi, con funzionari ed agenti dell'ufficio politico della questura di Roma e del commissariato di pubblica sicurezza Salario-Parioli, anche tec-

nici della polizia scientifica e della direzione di artiglieria, i quali ultimi dai primi accertamenti hanno concluso che gli attentatori avevano impiegato alcuni chilogrammi di esplosivo ad altissimo potenziale.

Dalle prime informazioni, assunte sul posto dagli organi di pubblica sicurezza, non è stato possibile raccogliere dichiarazioni di una certa utilità per le indagini, oltre a quelle rese da una delle donne addette alla pulizia dello stabile, signora Tecla Ferroni, la quale riferiva che, poco dopo le ore 22, aveva visto, sotto gli alberi dell'antistante corso d'Italia, quattro persone guardare con insistenza il palazzo: una di esse teneva in mano una borsa piuttosto grande.

Mentre si svolgeva il sopralluogo è stata attentamente perlustrata la zona adiacente, mobilitando nell'operazione gli uffici e comandi di polizia della capitale, i posti fissi e le pattuglie mobili dei servizi di vigilanza notturna, ma senza risultati concreti.

Le indagini, che proseguivano col massimo impegno nel corso della notte, venivano orientate verso le organizzazioni giovanili di estrema destra, e ciò in considerazione di fatti verificatisi in precedenza nel mese corrente, come: l'esplosione di un ordigno contro la Casa del popolo in via Portuense 844, nella notte del 1° gennaio; l'imbrattamento con scritte a vernice delle mura esterne della sezione rionale del Movimento sociale italiano di Centocelle, nelle notti del 1° e del 4 gennaio; il lancio di un petardo contro la bacheca della sezione comunista di via Scarlatti, il 5 gennaio; il danneggiamento della sede dell'associazione studentesca « missina » « Giovane Italia », in via Quattro Fontane 22, il 7 gennaio; la reazione dell'A.S.A.N. (Associazione studentesca avanguardia nazionale), appoggiata dalla stampa del Movimento sociale italiano e culminata soltanto qualche ora prima dell'esplosione verificatasi alla sede della C.G.I.L. nella diffusione di una grandissima quantità di volantini contenenti violente espressioni contro gli autori dell'invasione alla sede dell'A.S.A.N. stessa, la cui responsabilità veniva attribuita ad elementi di estrema sinistra.

All'orientamento delle indagini nel senso sopra indicato contribuiva il fatto che, nel tardo pomeriggio e nella serata dello stesso giorno 8, presso la sede dell'A.S.A.N. si era svolto un movimento sospetto di esponenti ed iscritti, mentre presso la sede dell'associazione Avanguardia nazionale giovanile, sita in piazza della Rotonda, si era protratta, fino a pochi minuti prima dell'attentato, una riu-

nione di iscritti, dopo la quale, verso le ore 21,15, quattro giovani erano stati notati allontanarsi a bordo di un'auto.

Pertanto, la mattina del giorno 9 sono state effettuate perquisizioni domiciliari, con il pieno rispetto delle formalità di legge, presso le abitazioni di 19 esponenti delle due citate associazioni di estrema destra, i quali, per essere stati notati, la sera prima, presso le rispettive sedi sociali, per gli incarichi direttivi ricoperti e per i precedenti specifici esistenti a loro carico in atti (procedimenti penali per fatti improntati alla violenza ed alla intolleranza politica), apparivano i maggiori indiziati.

Dopo le perquisizioni, riuscite infruttuose, i giovani sono stati accompagnati presso la questura e sottoposti ad interrogatorio per il chiarimento delle singole posizioni: la maggior parte di essi ha fornito alibi che è stato possibile controllare; altri, nei cui confronti gli accertamenti continuano, hanno dato versioni contraddittorie e non chiare.

Le indagini, tuttora in corso, vengono condotte con il massimo impegno e senza prevenzioni, in tutte le possibili direzioni al fine di assicurare alla giustizia i responsabili del grave atto di violenza e di intolleranza politica.

Gli onorevoli Romualdi e Manco nella loro interrogazione lamentano la maniera con cui la polizia ha perquisito le abitazioni di persone prevenute, maniera che, secondo gli onorevoli interroganti, ha determinato drammi e traumi nelle famiglie, fino al punto che tale De Marco è deceduto nel momento in cui nella sua abitazione si procedeva ad una perquisizione tendente a rintracciare eventuali prove connesse con l'attività politica del figlio Francesco, sottoposto appunto a controllo.

Il decesso del signor De Marco per sincope non si verificò durante la perquisizione della polizia, ma dopo.

Al momento in cui gli agenti ed il giovane De Marco uscivano di casa nessuno segno si era manifestato che potesse far presagire il doloroso evento.

Ho detto doloroso evento, perché sia concesso anche a chi parla — al disopra di considerazioni politiche di qualsiasi natura — di esprimere sentimenti di profondo cordoglio di fronte alla tragica fine di questo padre.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco, cofirmatario dell'interrogazione Romualdi, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Evidentemente non è stato considerato in maniera veramente impegnativa e da tutti i punti di vista il contenuto sostanziale della nostra interrogazione: non è stato

considerato sotto il profilo giuridico, non è stato considerato dal punto di vista politico e — nonostante la dichiarazione di omaggio resa dall'onorevole sottosegretario alla memoria del signor De Marco, deceduto per un fatto indipendente dalla sua volontà, seppure conseguente ai precedenti politici di suo figlio, apprezzabili per il solo fatto di essere congeniali con l'entusiasmo giovanile — non è stato considerato neanche dal punto di vista umano.

L'onorevole sottosegretario ha dato una relazione dei fatti che noi conoscevamo perfettamente. L'interrogazione non tendeva a conoscere i fatti secondo la versione del questore di Roma o del commissario dell'ufficio politico (perché non vi è alcuna differenza tra l'esposizione dell'onorevole sottosegretario e quella che avremmo potuto udire dalla viva voce del questore).

Quali sono i punti dell'interrogazione cui non è stato risposto e per i quali non possiamo dichiararci soddisfatti?

Anzitutto la nostra interrogazione differisce dalle altre presentate sull'argomento. Abbiamo accettato per una ragione di cortesia che la risposta del sottosegretario fosse data congiuntamente, ma è evidente che non miravamo soltanto ad accertare la responsabilità dell'attentato consumato nei pressi della sede della C.G.I.L. Volevamo anche una risposta più ampia circa il comportamento degli agenti e degli ufficiali di polizia nel momento in cui svolgevano il loro compito.

In secondo luogo, l'onorevole sottosegretario ha dichiarato — e tanto ha fatto a seguito di informazioni pervenutegli dalla questura di Roma — che al momento dell'incidente sul posto non vi erano elementi tali da determinare sospetti di sorta.

Dunque, non vi erano elementi che potessero indicare una eventuale direzione di indagini. E ciò è importantissimo, perché in quel momento, invece, è stato fatto tutto il possibile per orientare le indagini verso alcuni settori. Ci si dichiara che non è stato possibile fare alcuna ricostruzione dei fatti: eppure sono piombati sul posto il questore, il capo dell'ufficio politico e addirittura la polizia scientifica, la quale, attraverso l'esame dei danni che erano stati causati all'edificio della C.G.I.L., avrebbe potuto raccogliere qualche elemento obiettivo per indirizzare le indagini. Ma, ripeto, nulla è stato fatto sotto questo profilo.

Nonostante questo, nonostante mancasse qualsiasi elemento che potesse orientare la polizia nella ricerca dei responsabili, la matti-

na dopo la polizia è andata a bussare alla casa di alcuni giovani che appartenevano ad un settore politico, soltanto ad un settore politico, ad un determinatissimo settore politico, semplicemente perché esistevano alcuni precedenti nella storia dei rapporti fra questo settore politico ed un altro. E questi giovani sono stati fermati, sono stati accompagnati in questura e sono stati sottoposti ad interrogatorio.

Sono state anche eseguite perquisizioni in maniera legittima. Certamente, se fosse accaduto ad un giovane comunista quello che è accaduto ad un giovane « missino », se un giovane comunista avesse perso il padre in occasione di una perquisizione avvenuta in casa sua o comunque vi fosse stato un qualsiasi nesso di causalità con la perquisizione stessa, avremmo avuto scioperi, cortei, bandiere, omaggi, ribellioni, proteste di ogni genere. Però, siccome è accaduto che è morto il padre di un giovane « missino », dobbiamo essere soddisfatti, sul piano cristiano, dell'omaggio che l'onorevole sottosegretario, a nome del Governo, ha rivolto alla memoria di questo padre. Di fronte alla morte, egli ha detto, non vi possono essere differenziazioni politiche.

Le perquisizioni — si afferma — sono state effettuate in maniera regolare: ebbene, se io dovessi sporgere una denuncia penale nei confronti di quell'agente di polizia che col suo atteggiamento ha determinato un trauma, uno *choc* psichico nel padre del giovane De Marco, sicché subito dopo che suo figlio era stato portato via questo povero disgraziato è morto, ravviserei chiaramente gli estremi di un omicidio colposo del quale sarebbe responsabile l'agente stesso sotto il profilo penale, ma del quale sarebbe responsabile il Ministero dell'interno dal punto di vista amministrativo, disciplinare, burocratico e — perché no? — anche dal punto di vista politico. Questi sono elementi fondamentali di qualunque nesso che esista tra un decesso avvenuto, si capisce, involontariamente — perché è evidente che quel funzionario di polizia non è andato a casa del padre di quel giovane con l'intenzione di ucciderlo: lungi da noi qualunque sospetto del genere — e un comportamento che comunque abbia determinato quel decesso.

Il fermo di questo giovane, onorevole sottosegretario, era illegale. E ciò perché questo giovane non è stato trattenuto in questura. Ora, se realmente vi fosse stata da parte della questura necessità di accertare un elemento obiettivo attraverso il fermo e l'interrogato-

rio del De Marco, se, cioè, vi fosse stato un dovere di ufficio che va al di là, poi, del decesso e delle tragedie, la questura l'avrebbe trattenuto, nonostante la morte del padre. Invece, subito dopo che la polizia ha preso atto della morte del padre di questo giovane, quest'ultimo è stato rimandato a casa, è stato liberato, non più interrogato. Il che significa che questo giovane non era utile alla polizia dal punto di vista delle indagini, così come nessuno di questi giovani era utile alla polizia dallo stesso punto di vista.

Onorevole sottosegretario, voi fermate alcuni giovani sulla base dei loro orientamenti politici, e poi, dopo quarantott'ore di fermo in camera di sicurezza, dopo che hanno dormito sul tavolaccio e subito gli interrogatori, li tirate fuori, perché a seguito degli alibi prodotti dai giovani si è raggiunta la prova della innocenza dei fermati. Non è così che si procede, onorevole sottosegretario. Per procedere al fermo di chicchessia bisogna avere elementi concreti di accusa. Di fronte ad elementi di accusa l'imputato è tenuto a produrre l'alibi, ma l'imputato non deve produrre l'alibi se da parte degli accusatori, siano pure essi funzionari di polizia, non gli si presentano addebiti precisi, sicuri, atti a configurare, magari sotto forma di indizio, un suo stato di colpevolezza.

Questi sono elementi fondamentali sulla base dei quali è radicata tutta la nostra legislazione penale. Se la polizia non si convince, soprattutto in casi che coinvolgano punti di vista politici, di dover agire in questa maniera, avremo fermi indiscriminati, la cui giustificazione apparirà — e non potrà essere diversamente — soltanto politica.

Onorevole sottosegretario, ella ci ha detto che la posizione di alcuni giovani è tuttora al vaglio dell'autorità inquirente per alcune contraddizioni in cui sarebbero caduti. Ella ci ha detto che le indagini continuano in tutti i settori politici e in tutti i campi. Non è vero. Non abbiamo un solo episodio che possa confermare quanto ella ha affermato. Sono stati fermati 25 giovani del Movimento sociale italiano. Ella ci ha detto che la polizia ha esteso le indagini ad altri settori. Non risulta che sia stato fermato un solo comunista o un solo socialista; ciò dimostra (e non è la prima volta) che alcuni attentati vengono compiuti da elementi di un certo settore politico al solo fine di addossarne la responsabilità ad un altro settore. (*Proteste all'estrema sinistra*). Mi sto rivolgendo all'onorevole sottosegretario e rispondo ad una dichiarazione da lui fatta. Se egli non avesse detto che le

indagini della polizia erano rivolte anche verso altri settori, non avrei toccato questo punto, ma quando l'onorevole sottosegretario afferma che le indagini della polizia sono orientate anche verso altri settori ho il diritto e il dovere di contestare questa sua affermazione. Nei confronti di altri settori politici non è stata svolta alcuna indagine, non si è proceduto ad alcuna perquisizione né ad alcun fermo. Allora, delle due l'una: o voi ritenete che vi possano essere responsabilità di altri settori politici e avete fatto una discriminazione anche nell'attività della polizia, perché avete fermato elementi di una parte e non dell'altra, avete effettuato perquisizioni soltanto in un senso, avete indirizzato la polizia verso una parte e non anche verso l'altra, oppure non è vero che avete orientato le indagini anche nei confronti degli altri settori politici.

E desta ironia, onorevole sottosegretario — mi perdoni — una sua frase rivelatrice del suo stato d'animo: la frase con la quale ella ha citato la reazione dei giovani di una associazione « missina » nei confronti di alcune violenze consumate contro la sede della associazione stessa nella notte dell'8 gennaio scorso. La reazione sarebbe consistita, secondo la sua affermazione, nel lancio di alcuni manifestini. Questa è la reazione che avrebbe dovuto portare il questore e la polizia di Roma a convincersi che essa era determinante addirittura dell'iniziativa circa lo scoppio della bomba presso la C.G.I.L.!

Queste affermazioni sono veramente occasione di facile ironia, o almeno lo sarebbero se non vi fosse il dramma di una famiglia privata del suo capo, il dramma di un giovane che ha perduto il padre. E la questione non può dirsi chiusa a questo punto. Noi abbiamo informazioni precise sul fatto che soltanto l'intervento del magistrato ha determinato la revoca di un provvedimento di polizia che era illegale.

Nessuno più di noi, onorevoli colleghi, ha sostenuto le forze dell'ordine, nessuno più di noi si è battuto per le loro rivendicazioni morali e materiali, ma quello che è vero bisogna pur dirlo. Quando la polizia vuole agire soltanto in appoggio ad un apparato di governo, essa allora si pone decisamente fuori delle leggi sociali e morali del nostro paese.

Esprimo pertanto, a nome del Movimento sociale italiano, la più totale insoddisfazione per la risposta dell'onorevole sottosegretario a questa nostra interrogazione. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Santi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

SANTI. Rispondo anche a nome del collega onorevole Novella, il quale ha presentato una interrogazione identica alla mia. È difficile per me dichiararmi pago, almeno nella misura in cui l'avrei desiderato, della risposta dell'onorevole sottosegretario Ceccherini.

L'attentato alla C.G.I.L. non può essere infatti considerato una bravata di alcuni ragazzi che, con il lancio di una bomba-carta, intendessero fare molto rumore e poco danno. L'onorevole sottosegretario ha ammesso che è stato lanciato contro la sede della C.G.I.L., sguarnita di qualsiasi sorveglianza da parte delle forze dell'ordine, un esplosivo ad alto potenziale, che ha recato danni materiali ingenti (per una decina di milioni circa). Per puro miracolo — è proprio il caso di dirlo — non è accaduto che i danni materiali si aggiungessero, Dio sa in quali proporzioni, a quelli al personale che era ancora in servizio a quell'ora nella sede della C.G.I.L.

Si è voluto, dunque, fare di proposito non una dimostrazione, ma qualche cosa di più; si è voluto cioè colpire la sede di una grande organizzazione dei lavoratori. E qui debbo aprire una parentesi per rilevare come tale attentato, oltre alla indignazione dei lavoratori romani e dei lavoratori italiani, i quali l'hanno manifestata in modo imponente, fermo e corretto, ha provocato anche l'espressione di sentimenti di solidarietà da parte di uomini politici di diversi partiti, di personalità di Governo, di organizzazioni sindacali, ed in misura tale da confermare quanto sia ancora vigile nel nostro paese il senso dell'antifascismo, manifestazioni tutte per cui qui rinnovo il ringraziamento della mia organizzazione.

Il fatto che i criminali autori di questo attentato non abbiano lasciato il loro biglietto da visita è naturale e si spiega. Nemmeno degli scassinatori si comporterebbero in modo così ingenuo. Ma intanto bisogna domandarsi: chi può avere commesso questo attentato? Non voglio polemizzare con l'oratore del Movimento sociale italiano che mi ha preceduto, giacché dovrei affermare che certe sue dichiarazioni rafforzano la mia convinzione che l'attentato provenga da una certa parte, da un certo ambiente. Ho vissuto l'esperienza dolorosa del dopoguerra 1919-20; so che cosa ha significato il fascismo per l'Italia e che cosa ha fatto per poter prevalere con la violenza e con il sangue, e il fascismo noi lo riconosciamo lontano un miglio perché il suo biglietto da visita è in queste manifestazioni.

Vi sono a Roma associazioni giovanili più o meno direttamente legate al Movimento sociale italiano ed i cui componenti non sono certamente ignoti alle autorità di pubblica sicurezza, associazioni che troviamo quasi sempre presenti in manifestazioni di intolleranza e di violenza; oltre all'attentato alla C.G.I.L. si sono verificati in questi ultimi tempi a Roma altri attentati contro sedi di partiti politici avversi al fascismo, contro sedi di organizzazioni democratiche. Non v'è dubbio che gli attentatori provengano da quelle associazioni.

Ciò che mi rammarica è il fatto che le autorità di pubblica sicurezza nelle loro indagini non siano ancora riuscite ad identificare i responsabili; identificazione che, a mio avviso, non dovrebbe essere difficile, tenendo presente il quadro generale nel quale si collocano l'attentato alla C.G.I.L. e gli altri attentati che abbiamo dovuto deplorare e che formeranno oggetto della risposta di altri colleghi. Bisogna che da parte dell'autorità di polizia si proceda con maggiore energia nei confronti di certuni che evidentemente sono mossi da un fine di intimidazione generale, anche se essi non raggiungono assolutamente lo scopo, perché, se vi sono state manifestazioni di solidarietà attorno alla C.G.I.L. e di rafforzamento del prestigio della nostra organizzazione, ciò è avvenuto proprio ed anche in queste circostanze.

Ma le autorità di polizia devono agire soprattutto per prevenire. Non è possibile che a Roma sussista una situazione di questo genere. Esistono questi elementi, affiliati a varie organizzazioni, che talvolta possono perfino apparire o essere (non so) in contrasto fra di loro: contrasto fra i molli e i duri, fra gli intransigenti ed i possibilisti, fra quelli che accusano certi dirigenti del Movimento sociale italiano d'essersi imborghesiti e di aver messo su pancia e altri che si richiamano più esplicitamente a modelli sepolti e putrefatti d'un tempo. (*Commenti a destra*).

Ella ha pronunciato una frase, onorevole sottosegretario, che francamente mi ha sorpreso un poco. Ella ha detto: vi sono alcuni giovani ancora soggetti ad indagini perché hanno presentato alibi contraddittori. Non so se questi giovani siano stati arrestati, se siano stati deferiti all'autorità giudiziaria o se siano ancora sottoposti ad indagini di polizia. In questi casi vorrei che la polizia agisse con la necessaria rapidità, non dico con la necessaria durezza, ma con il necessario ossequio al dovere.

Inoltre l'onorevole sottosegretario ha fatto un'altra affermazione cui si è riferito largamente l'oratore precedente: le indagini proseguono in tutte le direzioni, senza alcuna prevenzione.

Non so se ella, onorevole sottosegretario, abbia voluto offrire un contentino alla destra e abbia voluto sottolineare l'imparzialità dell'azione di Governo. Devo però chiedere francamente: a quali altre direzioni alludete? Pensate forse ad una specie di autolesionismo da parte della C.G.I.L.? Noi non ne abbiamo bisogno. Se vi è oggi una organizzazione che vede crescere le adesioni e le simpatie dei lavoratori, se vi è una organizzazione che vede aumentare il suo prestigio, che si colloca in una posizione seria, responsabile di fronte ai pubblici poteri, che tutela responsabilmente l'interesse dei lavoratori, questa è la C.G.I.L. È ingiurioso, pertanto, supporre che nei fatti lamentati vi siano retroscena di questo genere. *Il Tempo* (e sappiamo bene di quali idee è portatore questo giornale) ha insinuato che si sia trattato di una cosa organizzata un po' in famiglia, per cementare l'unità dell'organizzazione. Ebbene, non vi è assolutamente bisogno di questo!

La direzione verso cui le indagini debbono rivolgersi è una sola. Coloro che ricorrono oggi all'arma del terrorismo e della violenza sono soltanto i fascisti, i neofascisti o gente che vive attorno ai movimenti neofascisti. Vi sono a Roma associazioni di giovani che si proclamano apertamente nazisti, occupano le sedi di organismi universitari e manifestano in modo inequivocabile le loro tendenze, che noi consideriamo micidiali per la democrazia italiana.

Ieri a Monte Porzio Catone è stato scoperto un ingente deposito di materiale esplosivo. Chi lo deteneva ha cercato ingenuamente di farsi passare per un pirotecnico. È risultato invece trattarsi di un attivista del Movimento sociale italiano.

Per colpire gli autori di questi attentati bisogna marciare in questa direzione, e bisogna farlo con la necessaria energia e rapidità. Ma non bisogna soltanto reprimere; bisogna anche prevenire e mettere una buona volta questi movimenti in condizione di non nuocere alla causa dei lavoratori che noi rappresentiamo, né alla causa della democrazia e dell'ordine pubblico alla quale siamo tutti attaccati.

Concludo invitando il Ministero dell'interno a portare avanti l'indagine con sollecitudine, senza complessi di inferiorità e senza riguardi per nessuno.

Non si può svolgere a Roma per anni una attività alla base della quale vi sono la violenza e l'intolleranza senza contare su certe compiacenze da parte — forse — di qualche organo locale, che dovrebbe viceversa rappresentare lo Stato e tutelare le sue leggi.

Mi auguro, onorevole sottosegretario, che ella possa tornare quanto prima a darci una risposta più soddisfacente. Non nego le difficoltà dell'indagine; ma penso che, partendo da un quadro politico ben chiaro, voi possiate arrestare e punire secondo giustizia i responsabili di questo attentato, i quali hanno messo in pericolo la vita dei lavoratori e cercano di esasperare, in questo particolare momento, la situazione interna del nostro paese. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole D'Onofrio ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

D'ONOFRIO. La risposta dell'onorevole sottosegretario alla interrogazione del nostro gruppo circa gli attentati terroristici che si sono verificati a Roma durante gli ultimi mesi, è veramente deludente. Nessun attentatore è stato arrestato, nessun mandante è stato individuato. Le indagini — ci si dice — non hanno portato a conclusioni positive, e perciò continuano; e continuano « in tutte le direzioni ». Con questa affermazione l'onorevole sottosegretario tenta di porsi al di fuori delle « fazioni », vuole essere e apparire sereno, ma in realtà intende dare un contentino al movimento di destra e cerca così di uscire per la tangente da responsabilità precise.

Le indagini, dunque, continuano; ma con quali prospettive? Nessuno ci dà assicurazioni sul punto che l'ordine e la tranquillità democratica saranno realmente garantiti.

L'annuncio dato stamane dalla questura di Roma dell'arresto a Monte Porzio Catone di due persone, una delle quali iscritta al Movimento sociale italiano, perché detenevano alcune decine di chilogrammi di materiale esplosivo, può essere solo un inizio concreto delle indagini; ma non è ancora la scoperta degli attentatori. È da rilevare che uno degli arrestati di Monte Porzio era stato fermato e interrogato due mesi fa dalla polizia perché trovato in possesso di alcuni chili di bombe-carta e rilasciato successivamente, avendo dichiarato di essere un artificiere. Ora vi è da domandarsi, onorevole sottosegretario, come mai la questura abbia impiegato ben due mesi per accorgersi che quell'individuo artificiere non era, e non era comunque in possesso della relativa patente. Forse soltanto l'inserimento nell'ordine del giorno di oggi delle nostre interrogazioni ad opera del

Presidente della Camera è servito a stimolare ieri l'azione di alcuni funzionari...

La carenza delle autorità nel prevenire gli attentati, nel rintracciarne gli esecutori e nel liquidarne i centri organizzativi è manifesta. Non si è trattato, onorevoli colleghi, del solo attentato criminoso perpetrato contro la sede centrale della C.G.I.L., che è stato senza dubbio il più grave per i danni arrecati e per i pericoli corsi dalle persone; ma di una serie di episodi che hanno avuto inizio nel mese di ottobre, con la devastazione e l'incendio della sede del partito comunista in via Giannone, nel rione Trionfale, e sono continuati nel mese di gennaio, con un crescendo spaventoso, attraverso tutta una serie di attentati. Nel farne l'elenco ella, onorevole sottosegretario, ne ha dimenticati alcuni e ha cercato di minimizzare l'entità di altri; come quando ha parlato di « attacco ad una bacheca della sezione comunista dei Parioli », quando invece l'attacco è consistito nel lancio di una bomba carta contro la porta di ingresso della sezione stessa.

Ma facciamo un po' l'elenco di questi attentati. Il 1° gennaio è presa di mira la Casa del popolo di Corviale, in via Portuense; nella notte del 4 gennaio la sede del partito comunista ai Parioli, in via Scarlatti; il 7 gennaio la sede della C.G.I.L.; la notte dell'11 gennaio la sede rionale delle associazioni combattentistiche e partigiane di via Andrea Doria 79, al Trionfale.

La serie degli attentati, però, non finisce qui. Non si deve credere che si salti da ottobre sino a gennaio e che nel frattempo nessun episodio del genere si sia verificato. Nella notte fra il 17 e il 18 novembre, ad esempio, una bomba di violenza pari a quella posta successivamente alla Casa del popolo di Corviale venne fatta esplodere in via Pagano 3, nel quartiere Sallustiano, nelle immediate vicinanze del Ministero del lavoro. Il dottor Zecca, capo dell'ufficio politico della questura, in una pubblica dichiarazione esclude allora ogni responsabilità di terroristi altoatesini nell'attentato; e i giornali romani aggiunsero che gli attentatori, trovando vigilata dalla polizia la strada dove è situato il Ministero, furono costretti a scegliere una via laterale per compiere il loro delitto. Contro chi era diretto quest'altro attentato? Mistero. Le autorità di polizia non ce lo hanno detto, né ce lo dice attualmente l'onorevole sottosegretario. È chiaro però che esso rientra nella logica politica intimidatrice e quindi nei programmi di azione dei terroristi fascisti. Ministero del lavoro e Confederazione generale

italiana del lavoro, per i fascisti, che non vanno tanto per il sottile, fanno un tutt'uno.

Ci troviamo quindi di fronte ad una serie di violenze criminali strettamente legate nel tempo, in un breve periodo di tempo, e tutte compiute o con il sistema delle bombe dirompenti, o con ordigni incendiari. I danni agli edifici e alle cose sono stati ingenti. Gli incendi furono domati, ma il pericolo corso dalle persone è stato grande, perché la quasi totalità delle sedi colpite si trova in edifici di civile abitazione.

Orbene, è mai possibile che nel corso di quattro mesi siano stati compiuti in Roma sei atti terroristici di rilievo contro sedi di associazioni e di istituti diversi, senza che le autorità di polizia siano pervenute ad individuare uno solo degli attentatori? È mai credibile tanta carenza di capacità tecnica, organizzativa e funzionale, proprio da parte della polizia della capitale?

È stato scritto che taluno di questi attentati sia stato opera di ragazzini, di giovincelli sconsiderati. Anche ammesso che ciò sia, come e perché le autorità di polizia della capitale non sono riuscite, in quattro mesi, a mettere le mani addosso neppure ad uno di questi supposti ragazzini? Come e perché neppure uno degli attentatori, più maturo e qualificato, come si dice, è stato identificato, acciuffato ed incarcerato?

Come vede, onorevole sottosegretario, le domande sono numerose, e si affollano alla mente, e ad esse bisogna dare risposta: una risposta però soddisfacente, non elusiva come quella da lei data. La carenza delle forze di polizia nello scoprire gli esecutori degli attentati di Roma ed assicurarli alla giustizia potrebbe essere in parte spiegata, ma solo in un caso: nel caso cioè che ci si trovi davanti non ad attentatori improvvisati, inesperti, ma a persone (giovani od anziane non importa) tecnicamente preparate, che coltivano la violenza come arma di immediata azione politica, e che sono organizzate tra loro in una associazione che non solo le protegge, ma le prepara e le fa agire in condizioni di grande sicurezza, a tal punto da rendere inefficiente la stessa polizia. È questa, forse, la supposizione più corrispondente al vero. Di fronte a tanta capacità criminale organizzata, la tecnica, l'operatività stessa della polizia sono messe a dura prova, perché in stato di inferiorità. Ma anche questo, onorevole sottosegretario, apre tutto un discorso e delinea altre e maggiori responsabilità.

Una carenza così grave non può durare tanto a lungo, non può essere tollerata. Ne va

di mezzo il libero, civile e pacifico svolgimento della vita politica e democratica del paese, la tranquillità stessa della nostra popolazione.

Orbene, qual è il Governo che porta la responsabilità di non avere provveduto in tempo? Una risposta noi l'attendiamo.

È così che l'esame dei fatti porta di necessità il discorso sul piano squisitamente politico, a ricercare cioè le cause politiche dei fatti e ad indicare le misure politiche che dovrebbero essere prese per far fronte a questo tipo di criminalità. Qualcuno ha messo in dubbio la paternità neofascista degli attentati perpetrati a Roma: ma senza fondamento, e solo nel vano tentativo di fuorviare le indagini e di sottrarre i colpevoli e i responsabili alla giusta sanzione. La firma neofascista su questi attentati è indelebile, non solo perché si tratta, politicamente parlando, di attentati idioti per il loro movente e per il loro scopo, ma anche perché gli autori di essi cercano di ripetere le violenze fasciste del 1920-21, in quanto credono nel metodo della violenza e pensano che queste violenze potrebbero oggi contribuire, come allora, a far cambiare la situazione politica del nostro paese ed a riportarci al fascismo.

Si tratta di una visione vana, infantile, pazzesca della lotta politica. Costoro, inoltre, dimenticano che l'esperienza ha insegnato agli antifascisti a capire e a prevenire senza nervosismo ogni loro atto; dimenticano che l'antifascismo è forte ed è sempre pronto ad agire e a vincere contro ogni eventuale tentativo di sovversione neofascista. La lezione di Genova, di Roma e di tante altre città nel giugno-luglio 1960 è e resta una dimostrazione e una riprova che il fascismo in Italia non può passare e non passerà. (*Interruzione del deputato Caradonna*).

La firma neofascista su questi attentati è stata posta dai terroristi stessi, quando hanno scelto gli obiettivi dei loro attentati: i sindacati unitari, le case del popolo, i circoli di combattenti e partigiani e le sezioni comuniste; e quando il 9 ottobre, essendo penetrati furtivamente nella sezione comunista al Trionfale, hanno raccolto libri, carte, emblemi, vessilli comunisti, li hanno ammucciati nel mezzo della sala delle riunioni, appiccandovi il fuoco dopo averli irrorati con la benzina. Il senso politico dell'attentato è tutto in quei libri, in quella bandiera e in quei simboli comunisti bruciati; è tutto nel metodo di azione che fu classico nei fascisti di ieri, e che i loro emuli di oggi esaltano nei loro giornali e cercano di ripristinare.

Ecco perché noi aspettavamo da lei, onorevole sottosegretario, anche l'annuncio di misure politiche atte a riportare la tranquillità e la sicurezza nella popolazione della nostra città: misure che portassero a colpire i centri stessi della sovversione neofascista, oltretutto i responsabili materiali degli attentati. Ma non l'ha fatto. Vuol dire che il Governo se ne disinteressa?

È stato scritto in occasione della formazione di questo Governo di centro-sinistra che ogni cittadino lavoratore è e deve sentirsi più libero, perché ormai qualcuno veglia direttamente sulla sua libertà. È passato da allora pochissimo tempo, e abbiamo assistito invece ad una limitazione a suon di bombe della libertà dei cittadini e delle loro associazioni democratiche, senza che le autorità di polizia di Roma — sempre sollecite a colpire a senso unico e con spirito di classe i lavoratori romani — siano pervenute a risultati concreti e positivi nelle indagini per assicurare alla giustizia gli esecutori materiali degli attentati. Non solo; il nuovo Governo, di fronte a questo massiccio attacco terrorista fascista, non riesce neppure ad adombrare una qualche effettiva iniziativa politica che conduca il nostro paese ad applicare l'articolo della Costituzione che vuole sciolte le associazioni che al fascismo si richiamano e che nella loro azione fanno rivivere il fascismo.

Per tutte queste ragioni mi dichiaro insoddisfatto della risposta data dal Governo alla interrogazione mia e degli altri colleghi del mio gruppo; e preannuncio la presentazione di una mozione per far conoscere al Parlamento i risultati delle indagini ulteriori degli organi di polizia sugli attentati e le misure politiche concrete che il Governo intende prendere per colpire la criminalità neofascista nella nostra città. (*Applausi all'estrema sinistra e a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione degli onorevoli Romualdi, Romeo e Roberti, al ministro dell'interno, « per conoscere le ragioni che hanno indotto le autorità di polizia a proibire l'omaggio al monumento della Vittoria da parte dei giovani partecipanti alle manifestazioni del M.S.I. a Bolzano e a brutalmente caricare, con camionette e nugoli di agenti armati di sfollagente, il corteo dei manifestanti spontaneamente incolonnatosi, dopo un autorizzato comizio, lungo le vie cittadine, mentre da molte finestre delle case i cittadini applaudivano, gettavano fiori e nastri tricolori, e nonostante il corteo avesse alla testa un deputato ben individuato dalle autorità e dai reparti di polizia ed altro parlamen-

tare nazionale e parlamentari regionali fossero in mezzo al corteo per garantire l'ordinato svolgersi della manifestazione » (240).

L'onorevole sottosegretario di Stato per l'interno ha facoltà di rispondere.

CECCHERINI, *Sottosegretario di Stato per l'interno*. Il questore di Bolzano, venuto a conoscenza che quella federazione provinciale del M.S.I. stava predisponendo, per domenica 8 settembre, una pubblica manifestazione a carattere interregionale con lo svolgimento — tra l'altro — di un comizio in piazza Vittoria, avvertì il commissario straordinario della federazione, ingegner Pietro Mitolo, che in un momento in cui, per la ripresa dell'attività terroristica, era in atto nella provincia una situazione oltremodo delicata, non avrebbe potuto consentire lo svolgimento della manifestazione in luogo pubblico.

L'ingegnere Mitolo convenne allora per la manifestazione in luogo chiuso, notificando alla questura la data ed il luogo (8 settembre, ore 10,30, cinema Druso).

Nel pomeriggio del giorno 7, il questore di Bolzano, avendo avuto sentore che si sarebbe ugualmente tentato di effettuare un corteo al monumento dei caduti, ribadiva personalmente il divieto al predetto commissario, suggerendo, per altro, che l'omaggio al monumento dei caduti, mediante la deposizione di una corona, fosse reso da una rappresentanza di non più di otto persone, al pari di quanto concordato per la medesima ricorrenza con alcune associazioni combattentistiche e d'arma.

La mattina dell'8 settembre alcune centinaia di attivisti, adunatisi davanti alla sede del M.S.I., chiedevano di poter sfilare in corteo davanti al monumento dei caduti; il divieto posto dal vicequestore, presente sul posto, determinava una vivace reazione, per cui si rendeva necessario l'intervento della forza pubblica, che scioglieva senza incidenti i dimostranti.

Analogo tentativo aveva luogo, da parte di gruppi di attivisti guidati dall'onorevole Romualdi, in via Druso: nell'occasione il vicequestore avvicinava l'onorevole Romualdi e gli faceva chiaramente presente che al termine del comizio non sarebbe stato consentito alcun corteo.

Ciò nonostante, terminato il comizio, un folto gruppo di giovani, quasi tutti non di Bolzano, con alla testa esponenti del M.S.I., riunitisi in corteo, preceduti da bandiere, si dirigevano, cantando, verso piazza della Vittoria: bloccati dagli agenti, tentavano successivamente di imboccare corso Italia, dove,

manifestatosi infruttuoso ogni ulteriore invito delle autorità responsabili dell'ordine pubblico — dopo le rituali ingiunzioni di legge — il corteo veniva sciolto dalla forza pubblica. Ulteriori tentativi da parte di attivisti di intralciare il traffico, sedendosi sul piano stradale, venivano ugualmente impediti.

Durante gli incidenti venivano operati 14 fermi. I fermati venivano poi lasciati liberi nel pomeriggio dello stesso giorno, venendo, per altro, denunciati, unitamente ai promotori della manifestazione, all'autorità giudiziaria.

PRESIDENTE. L'onorevole Roberti, cofirmatario dell'interrogazione, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

ROBERTI. Dovrò fare appello a tutta la mia esperienza parlamentare per trovare i termini adatti e regolamentari per poter rispondere a quanto l'onorevole sottosegretario ci ha testé comunicato.

Ci troviamo di fronte a questa inaudita situazione (mi rifaccio a quel periodo di tempo). Si verificano in Italia da mesi attentati terroristici, che pongono in atto tutta una propaganda tendente a contestare l'italianità del territorio dell'Alto Adige; si svolgono in campo internazionale passi diplomatici tendenti ad impugnare l'italianità dell'Alto Adige e a dar vita ad un vero e proprio movimento separatistico, su posizioni quindi chiaramente antinazionali. Nello stesso periodo si indice a Bolzano una manifestazione per la riaffermazione dell'italianità di quella zona, di quella provincia, di quella città: e si vuole portare al monumento ai caduti, con le bandiere italiane, una testimonianza di italianità.

Devo deplorare, come italiano, come cittadino, come deputato, a prescindere dal colore politico, e con indignazione, il fatto che le autorità di polizia di Bolzano pongano bastoni tra le ruote in occasione di queste manifestazioni, evidentemente su indicazione del Governo da cui esse dipendono. Dovrebbe essere viceversa interesse e dovere delle autorità di Governo, che hanno come loro primo fine istituzionale quello di tutelare l'italianità di tutto il territorio nazionale, la cui amministrazione è ad essi demandata, quello di tutelare questo fine nel momento in cui questa realtà viene contestata.

Valutazioni di ordine politico e anche morale (perché i compiti di un governo sono stabiliti istituzionalmente, dalla Costituzione) impongono alle autorità il dovere di non contrastare, anzi di favorire queste attività, di incitarle. È già quindi enorme questa prudentissima (o mascherata di prudenza) attività repressiva della polizia, certo non confacente

con i compiti di un governo italiano, di una polizia italiana, delle forze armate italiane.

La manifestazione esterna, quindi, è proibita. All'esterno possono solo avvenire gli attentati; all'esterno può esservi solo lo stato di guerra in Alto Adige; all'esterno può avvenire solo l'assalto alle caserme! Non si può invece, da parte dei giovani italiani di Bolzano, manifestare, incolonnati, con il tricolore in testa, e gridare: «viva l'Italia!». Questo è scandaloso! Ecco l'apporto che il Governo dà alla causa dell'italianità di quelle terre, e quindi alla discussione che in proposito si svolge in campo internazionale.

Niente manifestazioni per le strade, niente comizi. Manifestazione, quindi, al chiuso, in teatro, quasi di nascosto. Ebbene, la manifestazione ha luogo regolarmente in teatro, senza ribellione, obbedendo alla non condivisa intimazione, anzi alla deplorata intimazione delle autorità di polizia che a Bolzano rappresentano il Governo italiano. Dopo la manifestazione — e non prima, come ella, onorevole sottosegretario, ha riferito nel corso della dichiarazione che le hanno fornito per leggerla qui — il pubblico spontaneamente si incolonna, con in testa le bandiere della patria, cantando gli inni della patria, per andare a deporre una corona al monumento ai caduti.

È veramente scandaloso quanto è poi avvenuto: e noi lo denunciemo in Parlamento, alla opinione pubblica, ai nostri figli, a noi stessi, al popolo italiano, a vergogna di chi ha dato tali ordini. Onorevole sottosegretario, io sono anche dirigente di una organizzazione di lavoratori, e insieme con i dirigenti di altre organizzazioni sindacali ho chiesto tante volte (e il sottosegretario Calvi, qui presente, può darmene atto) che quando i lavoratori, per loro rivendicazioni sociali od economiche, vogliono manifestare per le strade, davanti alle prefetture, davanti agli edifici delle organizzazioni dei datori di lavoro, naturalmente senza atti di violenza, queste manifestazioni, ancorché non autorizzate, possano tuttavia essere tollerate e consentite. E questo si svolge quotidianamente nelle strade delle nostre città.

Orbene, quando poi a Bolzano dei giovani italiani vogliono manifestare in nome di questa esigenza spirituale e morale, vogliono dare una testimonianza della italianità della città e della zona nel momento in cui coloro che la contestano commettono degli attentati e traducono il Governo italiano innanzi alle assise internazionali accusandolo di voler tenere un territorio che non gli appartiene, pre-

tendendo di ottenere una decisione che strappi all'Italia quel territorio: ecco che non soltanto questo non viene tollerato, non soltanto si cerca di dissuaderli, ma essi vengono affrontati, caricati, percossi, feriti. Nemmeno la presenza di un parlamentare (la quale avrebbe dovuto rassicurare le autorità di polizia che tutto si sarebbe esaurito con la presentazione al monumento ai caduti di questa testimonianza di fedeltà ai motivi per i quali essi vi sono eternati) è stata ritenuta garanzia sufficiente ad evitare la violenta repressione.

Si è trattato dunque chiaramente di un fatto abnorme, unico, inaudito per ogni altro paese del mondo. In esso sta la dimostrazione che il Governo viene meno al suo dovere primario di tutelare l'indipendenza del territorio e delle popolazioni che fanno parte dello Stato italiano.

Per questo esprimiamo a lei la nostra indignazione e segnaliamo all'opinione pubblica questo nefando comportamento che si è verificato a Bolzano il giorno 8 settembre 1963, in occasione di una manifestazione di alta italianità.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Riccio, ai ministri dell'interno e dell'industria e del commercio, « per sapere: a) se conoscano la situazione deplorabile in cui versa il mercato ortofrutticolo di Napoli, cui non è stata applicata la legge dei mercati e dove, purtroppo, persistono gravi abusi, i quali si trasformano financo — sia pure intorno al mercato e fuori del mercato — in soprusi ed in atti di banditismo (pagamento del cosiddetto fuso, pesatura, bolletta di carico, fermata di veicolo, guardiano, entrata al mercato, I.G.E., ecc.); b) se conoscano le condizioni antigieniche in cui versano tutti i servizi del mercato; c) se intendano, in conseguenza, disporre una inchiesta per accertare i gravi abusi esistenti ed eliminare ogni atto di mafia dentro e fuori il mercato; d) se, infine, nell'interesse dei produttori e dei consumatori intendano prendere provvedimenti per il risanamento morale ed igienico del mercato per restaurarvi la forza della legge e della giustizia » (257).

Poiché l'onorevole Riccio non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, entrambe dirette al ministro del lavoro e della previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

Paolicchi, « per conoscere quali provvedimenti intenda prendere contro la società « Saint Gobain », che, nello stabilimento di

Pisa, non rispetta la legislazione sull'orario di lavoro, e che, per organizzare il crumiraggio durante il lungo sciopero della categoria, ha trasformato la fabbrica in un ostello, nel quale decine di lavoratori alloggiano per giorni continuati, e ha messo in atto un sistema di corruzione di gruppi di operai » (70);

Raffaelli, « per sapere se sia a conoscenza della grave situazione esistente nella azienda « Saint Gobain » di Pisa, la cui direzione, in presenza di azioni di sciopero dei propri dipendenti, sottopone gli operai che riesce a reclutare a turni di lavoro prolungati e ininterrotti, a volte oltre 24 ore, violando ogni norma sull'orario di lavoro, sulla tutela fisica dei lavoratori, sulle condizioni igieniche e sulla sicurezza del lavoro; e per sapere cosa intenda fare e quali disposizioni dare agli organi dipendenti per far cessare una simile situazione, che assume anche l'aspetto di una grave provocazione all'esercizio del diritto di sciopero » (108).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Si informano gli onorevoli interroganti che un accordo firmato in sede aziendale il 6 agosto dello scorso anno ha posto fine all'agitazione insorta presso l'azienda Saint Gobain di Pisa ove, pertanto, la situazione è ritornata alla normalità.

Il predetto accordo, che prevede un aumento della paga base, un aumento dell'indennità sostitutiva di mensa e la corresponsione di una somma *una tantum* di lire 20 mila o di lire 30 mila a seconda dell'età dei dipendenti, reca anche l'impegno di non attuare agitazioni o scioperi sino al 30 giugno 1964, data di scadenza del vigente contratto collettivo di lavoro di categoria.

Circa le lagnanze sollevate dall'onorevole interrogante per il fatto che la direzione della Saint Gobain avrebbe approntato durante lo sciopero degli alloggi di emergenza, è risultato che la società, oltre che fornire il vitto a coloro che si sono presentati volontariamente al lavoro nei giorni di sciopero, ha consentito di pernottare nei locali dello stabilimento a quei lavoratori che ne hanno fatto richiesta o perché residenti fuori Pisa o perché hanno preferito non recarsi fuori dello stabilimento.

Poiché detti lavoratori hanno fruito di dormitori di adeguata superficie e cubatura, attrezzati con brande e forniti di servizi igienici, distribuiti in vari punti dello stabili-

mento, non sono state rilevate infrazioni a leggi vigenti.

Per quanto riguarda i rilievi sul rispetto della legislazione sull'orario di lavoro, si comunica che nel corso del sopralluogo effettuato dall'ispettorato del lavoro non sono state riscontrate infrazioni alle norme vigenti, né dai colloqui che l'ispettorato stesso ha avuto con i lavoratori è stato possibile acquisire elementi che potessero provare l'esistenza di dette infrazioni.

Il Ministero assicura tuttavia che sarà intensificata la vigilanza da parte dei competenti ispettorati del lavoro affinché le infrazioni oggetto dell'interrogazione non abbiano a verificarsi.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolicchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLICCHI. Onorevole sottosegretario, sono convinto che neppure ella, probabilmente, è gran che soddisfatto della risposta che ha dato alla mia interrogazione.

Dalla risposta risulta che durante l'agitazione alla Saint Gobain di Pisa tutto si sarebbe svolto in modo regolare dal punto di vista del rispetto della legge sull'orario del lavoro e delle norme igieniche da rispettare nei luoghi di lavoro. Ora, se fosse vero che tutto è stato regolare alla Saint Gobain durante quelle settimane di agitazione sindacale, allora la conclusione è che non tutto è regolare all'ispettorato del lavoro di Pisa. In effetti non tutto è regolare presso questo ispettorato che, se avesse voluto fare una ispezione sulla base delle leggi sul cui rispetto esercita attività ispettiva, avrebbe riscontrato irregolarità nella vita interna dell'azienda durante quelle settimane di agitazione: irregolarità relative all'orario di lavoro e irregolarità relative alle norme igieniche.

Per quanto riguarda l'orario di lavoro, a Pisa tutti sappiamo che vi sono stati giorni e giorni nei quali alcune decine e, per qualche tempo, alcune centinaia di lavoratori non sono usciti dalla fabbrica: si è arrivati fino a sette giorni di permanenza in fabbrica. Questo evidentemente rappresenta una infrazione alla legge sull'orario di lavoro del 1955. Anche la richiesta di far effettuare lavoro straordinario è regolata da quella legge: la direzione della fabbrica avrebbe dovuto presentare una richiesta del genere ad un comitato paritetico nel quale sono presenti anche i sindacati. Ebbene, questo comitato paritetico non si riunisce da almeno un anno. E siccome questa battaglia sindacale si è svolta nell'aprile-maggio del 1963, vuol dire che ha avuto luogo proprio durante quell'anno nel

corso del quale il comitato non si è mai riunito; il che significa che la direzione della Saint Gobain non si è rivolta ad alcuno per organizzare e regolare questo lavoro straordinario. Ecco una prima infrazione.

Una seconda infrazione riguarda le norme igieniche, anche queste regolate da una legge del 1956, che prevede perfino l'istituzione di un'infermeria dove ci siano più di 50 lavoratori che rimangano in determinate condizioni nel luogo del lavoro. Ebbene, non solo lì, durante quelle settimane, non c'era una infermeria, ma coloro che rimanevano in fabbrica erano ospitati in un certo capannone con scarsa aerazione, quindi con scarsa dotazione igienica. Alla Saint Gobain non esiste una mensa, tanto è vero che i lavoratori percepiscono una indennità per la mancata mensa: il che vuol dire che tutto il servizio alberghiero fu improvvisato, quindi con manchevolezze evidenti, lamentate da coloro stessi che sono stati dentro come ospiti — diciamo — nella Saint Gobain durante quelle settimane.

Queste cose l'ispettorato del lavoro di Pisa non le ha viste: non le ha viste allora e non le ha nemmeno riferite ora, quando ha fornito i dati per la discussione che in questo momento si svolge.

L'ispettorato del lavoro una volta è andato a fare una ispezione: e che cosa ha fatto? Ha domandato alla direzione aziendale a chi doveva rivolgersi per sapere come stavano le cose. La direzione aziendale ha indicato alcuni nomi, e queste persone compiacenti sono state interrogate dagli ispettori. Naturalmente il risultato è stato quello che doveva essere, perché preordinato in partenza.

Ora questo sistema di ispezioni, onorevole sottosegretario, rivela che non tutto va e non tutto è regolare all'ispettorato del lavoro di Pisa.

L'onorevole sottosegretario non ha potuto dare una risposta diversa perché i dati che gli sono stati forniti provenivano — credo — proprio da quell'ispettorato del lavoro sul quale verte l'interrogazione.

Non sto qui a lamentarmi per il fatto che ella non abbia potuto dare una risposta diversa. Ma le pongo due problemi: uno riguarda la possibilità di un intervento del Ministero sull'ispettorato del lavoro di Pisa (non è la prima volta che si comporta in questo modo). È probabile che, se il Ministero fissa un momento la sua attenzione sull'ispettorato del lavoro di Pisa, troverà che qualche modificazione e qualche correzione debbono essere fatte: correzioni e modificazioni che

possono riguardare le persone che oggi sono preposte a questo ufficio.

Un secondo problema, onorevole Calvi, che certamente è molto sentito anche da lei e dai suoi colleghi al Ministero del lavoro, concerne l'opportunità che il Ministero del lavoro si possa attrezzare per le sue indagini, per le sue possibilità autonome di risposta, soprattutto quando si tratta di rispondere sul conto di uffici dei quali si parla nella eventuale interrogazione: uffici che sono attualmente anche le fonti medesime delle informazioni che dovrebbero servire di base alla risposta.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAFFAELLI. Mi dichiaro nettamente insoddisfatto di questa risposta, che del resto ha lasciato insoddisfatto, giustamente, anche il collega Paolicchi.

Una lunga lotta sindacale con azioni di sciopero ha impegnato gli operai del grande stabilimento vetrario di Pisa dal marzo al luglio 1963. Si è trattato di una lotta per giusti obiettivi di contrattazione aziendale, quali la riduzione dell'orario di lavoro, la contrattazione di premi semestrali, il riconoscimento della funzione del sindacato come agente contrattuale nell'azienda, l'aumento dell'indennità di mancata mensa.

A questa lotta hanno partecipato unitariamente i sindacati della C.G.I.L., della C.I.S.L. e della U.I.L.

La direzione della Saint Gobain, come nel passato, ed in questa occasione in modo più massiccio, sfacciato e spericolato, ha messo in atto tutte le misure antis-ciopero possibili, di intimidazione e di corruzione basata sul miraggio di una busta-paga a chi non avesse fatto sciopero a prezzo, come vedremo, della salute di chi è rimasto qualche volta per sette giorni consecutivi, e comunque per lunghi periodi, dentro la fabbrica.

Decine di operai — in certi momenti oltre duecento — sono stati indotti a non partecipare allo sciopero e sono stati trasformati in una specie di reparto mobilitato giorno e notte nella fabbrica a disposizione del padrone. Ciò si può rilevare, onorevole sottosegretario, se almeno l'I.N.P.S. avrà fatto il suo dovere, dai libri-paga perché molti operai hanno marcato il cartellino di entrata lunedì mattina e quello di uscita il giovedì sera. Alcuni operai furono reclutati dalla Saint Gobain mentre versavano in stato di malattia ed erano perciò a carico della mutua; e, terminato lo sciopero, sono tornati alla mutua. L'onorevole Paolicchi ed io abbiamo denunciato la

violazione delle leggi sull'orario di lavoro e sul lavoro straordinario, nonché la violazione di quelle che regolano la condizione dei lavoratori quando sia necessario che questi permangano a dormire nei locali della fabbrica.

Onorevole sottosegretario, taluni di questi operai, dopo un mese trascorso in queste condizioni, hanno ricevuto una busta-paga di oltre 200 mila lire! Quante ore di lavoro straordinario dovevano dunque mai aver fatto questi operai? Il lavoro straordinario è consentito dalle vigenti disposizioni soltanto per eccezionali esigenze tecniche e produttive, ed anche in questo caso deve essere autorizzato dall'ispettorato del lavoro entro le 24 ore. Orbene, nel caso di cui ci occupiamo era stato autorizzato questo lavoro straordinario? E se era stato autorizzato, in qual modo ed a quali condizioni?

Vi è una circolare, onorevole sottosegretario, firmata dall'ex ministro Sullo, la circolare 217 del 7 settembre 1961, la quale istituisce un comitato consultivo per il lavoro straordinario in seno all'ispettorato del lavoro. In tale circolare si raccomanda che detto comitato assuma « decisioni equilibrate, lontane da eccessivo fiscalismo come da inopportuna indulgenza ». Ebbene, questo comitato consultivo non si riunisce da oltre un anno! La verità è che da marzo a luglio vi è stato un eccezionale lavoro straordinario nella Saint Gobain, senza l'autorizzazione, o autorizzato senza sentire il comitato e — al contrario di quanto raccomandato dal ministro — con « indulgenza plenaria ». Da marzo a luglio, un vero e proprio acuartieramento è stato organizzato nell'interno della Saint Gobain, sotto gli occhi di tutte le autorità, anzi con il loro appoggio indiretto.

La legge n. 303 del 1956 stabilisce chiaramente quali sono gli obblighi padronali per alloggiare i lavoratori nella fabbrica quando vi sia necessità di una loro permanenza continua. Qui però non vi era necessità che i lavoratori permanessero in fabbrica, giacché ciò costituiva assolutamente un arbitrio.

E ad arbitrio si è aggiunto arbitrio, perché non sono neppure state rispettate le norme vigenti per quanto concerne il modo come i lavoratori debbono esservi alloggiati, e cioè con letti, materassi, lenzuola, e con tutti i requisiti di abitabilità prescritti per le abitazioni civili. La Saint Gobain, invece, ha trasformato alcuni squallidi capannoni già adibiti alla preparazione di materiale refrattario, senza finestre apribili e quindi senza aerazione, in dormitori per i propri lavoratori. In questi capannoni, nei quali prima lavoravano

appena poche decine di operai, ne sono stati alloggiati anche più di cento, senza che venissero applicate le disposizioni della legge n. 303.

Ma non basta. La Saint Gobain non dispone di una mensa per i propri operai, tanto è vero che concede un'indennità di mancata mensa. Ma in quei capannoni, già senza attrezzatura e non idonei per dormire, è stata anche organizzata la mensa e sono stati fatti consumare i pasti giornalieri.

Cosa ha fatto l'ispettorato del lavoro, cosa ha fatto il Ministero in presenza di una interrogazione responsabile (perché non è stata fatta alla leggera ma è stata basata su fatti documentati la mia interrogazione; e così quella del collega Paolicchi)? Cosa ha fatto l'ispettorato? Dice il collega Paolicchi: è andato alla direzione per chiedere il nome di operai fidati con cui poter parlare per essere certo di una risposta sicura. E perché non ha interrogato la commissione interna e tutti i sindacati? Niente di tutto questo!

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Mi consenta una interruzione: così potrà replicare subito su questo punto. Dopo aver detto di aver parlato con gli operai sul posto e di avere visitato lo stabilimento (le leggo il verbale dell'ispettorato del lavoro che viene poi sintetizzato nelle cose da me dette in risposta all'interrogazione); dopo aver detto che gli operai hanno escluso di avere effettuato ore di lavoro in numero superiore a quello consentito, e aver escluso di aver riscontrato condizioni antigiuridiche, ecc., anche se le cose erano state organizzate sommariamente, l'ispettorato concluse dicendo che « si ritiene opportuno precisare che le questioni formanti oggetto dell'interrogazione in esame hanno costituito motivo di ampia discussione presso questo ufficio fra il sottoscritto e un rappresentante della sezione comunista di Porta a Mare, prima e, poi, una nutrita delegazione di operai della Saint Gobain (che, evidentemente, erano quelli in sciopero). Naturalmente queste sono le due campane: una da una parte e una dall'altra. Che cosa fa il Ministero? Ha degli organi sul posto e deve fidarsi di quelli. Altrimenti dovremmo mandare ispettori in tutte le città d'Italia, oltre a quelli che già stanno *in loco*!

RAFFAELLI. Sarebbe meglio. Ma ella mi conferma in tal modo che l'ispettore non ha parlato con la commissione interna, né con tutti o anche con uno soltanto dei sindacati, ma — esso dice — con una delegazione di operai e con un rappresentante della sezione comunista di Porta a Mare. Aggiungerò che la

sezione comunista di Porta a Mare promosse un manifesto di denuncia e di protesta, e subito i suoi dirigenti furono denunciati all'autorità giudiziaria... Né il Ministero fece alcunché per accertare le cose gravi responsabilmente denunciate.

Ora, onorevole sottosegretario, la questione che gli operai e la cittadinanza si pongono è questa: l'ispettorato di Pisa è un organo dello Stato oppure è un organo del padronato?

Sta di fatto che era proibito avvicinarsi a questi capannoni attrezzati in violazione delle leggi sulle condizioni igieniche del lavoro; l'ingresso era vietato non solo agli operai che facevano sciopero ma anche ai loro rappresentanti qualificati, ai membri della commissione interna. L'ingresso era vigilato da guardie giurate, né alcuno doveva vedere cosa si facesse lì dentro. Una cosa regolare non si occulta!

È un fatto grave, onorevole sottosegretario, un fatto che non è esagerato definire scandaloso, e che deve cessare! Ma la sua risposta non la fa cessare, la sua risposta non chiude questo problema, anzi lo ha aperto. Chiedo che si intervenga sugli organi periferici del Ministero del lavoro in provincia di Pisa: in questo caso, dunque, sull'ispettorato del lavoro.

Vi sono versioni contrastanti, ella dice. Due membri della Camera le dicono cose gravi. Ella ha a disposizione i suoi organi e ha il dovere di fare una inchiesta. Ella, onorevole sottosegretario, è stato a suo tempo uno dei proponenti della Commissione d'inchiesta parlamentare sulle condizioni dei lavoratori in Italia. L'inchiesta vi fu e rivelò l'insufficienza del servizio ispettivo. Ella rappresenta il Ministero e ha a sua disposizione una via: aprire un'inchiesta. Vi è attesa ed anche fiducia che, attraverso una seria inchiesta, si vada fino in fondo. C'è un Governo nuovo, ha occasione di fare qualcosa di nuovo per scoprire la verità rivolgendosi ai lavoratori, alla camera del lavoro, agli altri sindacati, alle commissioni interne. L'ispettorato del lavoro di Pisa ha perso tre o quattro giorni con ispezioni presso la C.G.I.L., l'U.I.L. e la C.I.S.L. per vedere se fossero rispettate le norme sull'apprendistato! Avvicinatevi ai lavoratori quando si verifica una lotta di questo tipo e quando all'interno di uno stabilimento si costituisce una « isola » in dispregio a qualsiasi legge, a qualsiasi diritto e dovere-potere dello Stato di intervenire e di controllare!

PRESIDENTE. Le seguenti interrogazioni, che trattano lo stesso argomento, ambedue

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1964

rivolte al ministro del lavoro e della previdenza sociale, saranno svolte congiuntamente:

Paolicchi, « per conoscere come intenda far fronte alla serrata intermittente che la Società fiammiferi di Putignano (Pisa) attua nei giorni di sciopero per la parte di giornata nella quale i lavoratori intendono riprendere il lavoro; e per conoscere se intenda promuovere una rapida e fruttuosa trattativa tra i sindacati operai e la Società fiammiferi per aiutare la lotta operaia e per dare una soluzione di giustizia e di libertà alle attese dei lavoratori di Putignano, anche in considerazione della tensione d'animo che nasce dalla lunghezza dell'agitazione ed ora anche dalle iniziative di serrata dell'azienda in questione » (71);

Raffaelli, « per sapere quali iniziative intendano prendere per risolvere la vertenza in corso da tre mesi fra le maestranze e la direzione della fabbrica di fiammiferi di Putignano Pisano (Pisa), che si rifiuta — attuando anche serrate intermittenti in occasione di alcune azioni di sciopero — di iniziare trattative su richiesti aumenti salariali più che legittimi, tenuto conto che i salari in tale azienda sono i più bassi fra quelli corrisposti nelle aziende del settore e assolutamente sproporzionati alla crescente produttività e irrisori nei confronti del fabbisogno minimo dei lavoratori e delle loro famiglie » (107).

L'onorevole sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale ha facoltà di rispondere.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Rispondo anche per conto del ministro delle finanze.

Nella controversia insorta in seno allo stabilimento dell'Unione fiammiferi di Putignano sono più volte intervenuti l'ufficio provinciale del lavoro, la prefettura di Pisa e il Ministero del lavoro.

Nel corso di una riunione tenuta il 31 luglio scorso presso il Ministero furono gettate le basi di un accordo, concluso poi presso l'ufficio del lavoro di Pisa, nel quale è stata prevista l'istituzione di un premio di produzione a fasce, nonché la erogazione *una tantum* a ciascun lavoratore della somma di lire 8 mila e la concessione di un prestito dell'importo massimo di lire 29 mila.

A seguito del suddetto accordo, la situazione nell'azienda è immediatamente ritornata normale.

PRESIDENTE. L'onorevole Paolicchi ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

PAOLICCHI. La mia interrogazione proponeva al Ministero del lavoro, quando la agitazione era in corso, di promuovere una trattativa, dal momento che si rilevava una insufficienza dell'organo che dovrebbe presiedere a queste vertenze in sede provinciale, e cioè dell'Ufficio del lavoro. Anche in quella occasione, come in altre occasioni e in una recentissima (quella della fabbrica Del Chiocca), si è manifestata una insufficienza dell'ufficio del lavoro di Pisa, che ha mostrato scarsa sensibilità per i problemi e le esigenze dei lavoratori, e scarsa attitudine alla ricerca di soluzioni: tanto è vero che la soluzione della vertenza, cui si riferisce la mia interrogazione, fu trovata non in sede di ufficio del lavoro, ma in sede di prefettura.

L'insufficienza che si è riscontrata in quella e in numerose altre occasioni, anche recenti, propone un problema analogo a quello che mi sono permesso di proporre un momento fa a proposito dell'ispettorato del lavoro.

Certi organi periferici del Governo (prima si è trattato dell'ispettorato del lavoro, ora dell'ufficio del lavoro) mostrano chiaramente di essere in arretrato rispetto alla situazione politica rappresentata dal nuovo Governo; sono in arretrato o per la qualità o per la volontà di coloro che sono preposti a questi uffici. Nell'uno e nell'altro caso si tratta di scegliere dirigenti più qualificati e che corrispondano meglio alle competenze di quegli uffici.

Non si tratta di un caso particolare, ma di un caso sintomatico di una situazione generale, quella di numerosi organi periferici del Governo che sono in arretrato sul piano della volontà politica perché si attardano a dare alla nostra legislazione l'interpretazione e l'applicazione proprie di un clima politico superato. Al di là del significato formale di questa interrogazione, chiedo dunque al Governo un intervento nei confronti degli uffici e degli ispettorati del lavoro per renderli più rispondenti alla situazione nuova venutasi a determinare nel paese.

Un secondo aspetto del problema sul quale desidero richiamare l'attenzione del Governo è questo: l'agitazione sindacale di cui ci stiamo occupando si è determinata in una azienda che dal punto di vista della produzione è privata, ma che, sotto il profilo commerciale, fa capo allo Stato.

Nel corso delle trattative i proprietari dell'azienda hanno cercato di subordinare l'accoglimento delle richieste dei lavoratori alla

concessione di privilegi da parte del Ministero delle finanze, chiedendo che il monopolio di Stato praticasse prezzi di favore nell'acquisto dei fiammiferi. Questa richiesta, a quanto mi risulta, non è stata accolta. Ma è significativo che la proprietà privata abbia mostrato la tendenza a cercare una soluzione della vertenza sindacale riversando l'onere conseguente sul monopolio di Stato e comunque sulla finanza pubblica.

La vertenza sindacale arrivò, dopo settimane di lotta, ad una soluzione in qualche modo soddisfacente, anche se, dopo i miglioramenti, il livello dei salari della Società fiammiferi di Putignano continua ad essere fra i più bassi della provincia di Pisa e di quelle circostanti, per non parlare di altre regioni. Ma sorge un problema: perché non si pensa a porre sotto l'esclusiva responsabilità del monopolio di Stato anche la fase produttiva di un prodotto che nella fase commerciale è genere di monopolio? Mi rendo conto che l'onorevole sottosegretario non può darmi in questo momento una risposta, trattandosi di problema che non può trovare immediata soluzione né qui né fuori di qui; ma sarà opportuno cominciare a pensarci.

Non attendo da lei, onorevole sottosegretario, un'immediata risposta in proposito. Quanto al primo problema prospettato, relativo all'intervento da operare sull'ufficio e sull'ispettorato del lavoro di Pisa, esso dovrà aver luogo con la maggiore sollecitudine possibile, al fine di rendere l'azione di questi organi periferici più corretta e congrua ai fini istituzionali.

CALVI, *Sottosegretario di Stato per il lavoro e la previdenza sociale*. Neppure il mio intervento aveva avuto risultati positivi; quindi sarei da correggere io stesso.

PAOLICCHI. Io credo che non sia da correggere lei, ma che ella possa correggere certi uffici dipendenti dal Ministero del lavoro. Correggere vuol dire adeguare, vuol dire ispirare l'opera di questi uffici in modo diverso da come si è ispirata fino a questo momento.

PRESIDENTE. L'onorevole Raffaelli ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

RAFFAELLI. Mi dichiaro completamente insoddisfatto, anche se devo dare atto che un intervento del Ministero si è avuto nella vertenza.

Ci siamo trovati in presenza di una lotta protrattasi più di 40 giorni e che si è svolta con la totale solidarietà anche di quei sindacati che non avevano iscritti nella fabbrica. Lo sciopero proclamato dalla C.G.I.L. ha infatti avuto la piena solidarietà dell'U.I.L. e

della C.I.S.L. che hanno del pari ritenuto giuste e legittime le rivendicazioni dei lavoratori. In effetti, quegli operai avevano (e, bisogna aggiungere, hanno ancora oggi) i salari più bassi fra quelli del settore chimico e dello stesso settore della fabbricazione dei fiammiferi per conto del monopolio. Si trattava di richieste umane, anche moderate, inerenti al salario, al premio di produzione (che in quella fabbrica non si contrattava: lo dava il padrone in modo discriminato, quindi con criteri del tutto arbitrari) e alla modifica di altri istituti contrattuali.

Nella mia interrogazione ho denunciato l'atteggiamento del padrone che ha fatto più volte ricorso alla serrata ma su questo punto ella, onorevole sottosegretario, non mi ha dato alcuna risposta. La cosa è abbastanza grave, poiché si tratta di una fabbrica che produce in regime di concessione per lo Stato, il quale ha quindi molti mezzi per far rispettare i diritti sindacali degli operai.

L'altra nostra richiesta riguardava un intervento del Ministero per una rapida e fruttuosa trattativa. Abbiamo chiesto ciò in quanto l'organo locale preposto alla soluzione della vertenza (l'ufficio provinciale del lavoro e della massima occupazione) si è comportato in modo irresponsabile e, di fatto, con il suo atteggiamento ha aumentato la forza contrattuale del padrone appoggiandone gli atti e l'intransigenza, e rendendo quindi più difficile l'azione dei sindacati e dei lavoratori, così costretti ad un lungo periodo di sciopero per far valere i propri diritti.

In verità, un intervento nella vertenza vi è stato, ed è stato un intervento parzialmente soddisfacente, ove si tenga conto che l'inerzia dell'ufficio del lavoro era stata per il padrone un obiettivo incoraggiamento; sicché l'intervento del Ministero è valso soltanto a far raggiungere un accordo quando la situazione era pregiudicata e quindi nelle peggiori condizioni per i lavoratori. Ora chiedo che questo intervento proseguisca nei confronti dell'ufficio del lavoro. Una lettera inviata al Ministero dalla camera confederale del lavoro di Pisa, organizzazione maggioritaria, ma che esprime, io credo, anche l'opinione di altri sindacati, dice testualmente: « Elementi di incapacità si sono chiaramente manifestati durante la vertenza degli stabilimenti Piaggio del 1962 » (ella ben ricorderà, onorevole sottosegretario di Stato, perché fu al centro di quelle trattative) « dove il potere e il prestigio dell'ufficio del lavoro scomparvero dinanzi ai datori di lavoro; altrettanto dicasi per la vertenza dello stabilimento dell'Unione fiam-

miferi del 1963, la quale venne, poi, felicemente risolta in prefettura in base ad una linea escogitata dall'organizzazione sindacale e alla quale il direttore dell'ufficio del lavoro mai aveva pensato, convinto, come sempre, che non ci sarebbe mai stato nulla da fare nei confronti dell'impresa e facendo, pertanto, ogni sforzo per cercare di ridurre il più possibile l'entità della rivendicazione operaia ». Questo è il giudizio del sindacato maggioritario della provincia di Pisa, giudizio che io condivido pienamente.

Per altro, questa vertenza pone in discussione il problema generale di questo tipo di produzione. Gli operai, i sindacati, anche in assemblee pubbliche nella provincia di Pisa chiedono che si ponga fine al regime degli appalti, e noi aggiungiamo anche in altri settori, ma soprattutto in questo dei prodotti di monopolio, nel quale con l'attuale sistema si preme e si lucra sui salari dei lavoratori.

Onorevole Calvi, le sigarette, i sigari sono prodotti dal monopolio di Stato; i fiammiferi, invece, sono disciplinati dal monopolio alla vendita e non alla produzione e questo solo per creare appalti e rendite di posizione ai danni dello Stato e ai danni dei lavoratori.

Per l'esperienza e la responsabilità che ella ha in questa materia le chiediamo di prospettare al Governo questa esigenza e di prendere adeguate iniziative in proposito.

Per parte mia mi riservo di prendere altre iniziative per l'eliminazione del regime di concessione, e perciò di maggiore sfruttamento dei lavoratori, nella produzione dei fiammiferi.

PRESIDENTE. Lo svolgimento dell'interrogazione Speciale (162) è rinviato per accordo intervenuto tra interrogante e Governo.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali siano i motivi legali o d'opportunità che hanno determinato la decisione, da parte del preside della scuola media statale di Castrignano dei Greci (Lecce), di non assumere nella qualità di bidella la signora Russetti Rosa, dimorante in quel paese; per quale motivo, ancora, il preside di quell'istituto non ha ritenuto di procedere all'assunzione mediante pubblico concorso per titoli, così come previsto dalle leggi e dai regolamenti vigenti e così come, del resto, ribadito ed esplicitamente dichiarato con nota del provveditorato agli studi di Lecce n. 17046/04 sezione seconda del 13 agosto 1963 diretta alla interessata, siccome risposta a ricorsi ed esposti prodotti dalla Russetti; per chiedere, infine, quali provvedimenti urgenti intenda as-

sumere, ai fini di rimuovere una situazione così palesemente illegale, col rispetto dei diritti della Russetti » (219).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRÌ, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il preside della scuola media di Castrignano dei Greci, istituita dal 1° ottobre 1962, procedette all'assunzione senza concorso della signorina Maria Teresa Cotardo a un posto di bidella, sin dall'inizio dell'anno scolastico 1962-63.

Il provvedimento di assunzione adottato dal preside è conforme alle disposizioni emanate dal Ministero per assicurare il regolare funzionamento delle scuole di nuova istituzione. Con circolare del 19 luglio 1962, n. 263, fu concessa, infatti, ai capi di istituto la facoltà di assumere direttamente il personale non insegnante necessario al normale funzionamento delle scuole di nuova istituzione anche in deroga alle disposizioni impartite con la precedente circolare del 10 agosto 1952, n. 5850; per dette scuole è, quindi, consentito prescindere dalla procedura concorsuale prevista per il conferimento di incarichi a personale non insegnante. L'altro posto di bidello alla scuola media di Castrignano dei Greci fu coperto dal Ministero mediante l'assegnazione, a far data dal 16 novembre 1962, del signor Michele D'Amo, assunto nel ruolo del personale ausiliare per effetto delle norme sugli invalidi di guerra di cui alla legge 3 giugno 1950, n. 375.

In data 10 agosto 1963, la signora Rosa Russetti presentò al provveditore agli studi di Lecce domanda di assunzione in qualità di bidella presso la scuola media di Castrignano dei Greci.

La domanda non poté trovare accoglimento, in quanto i due posti di bidello della suddetta scuola erano stati entrambi coperti. In quell'occasione, il provveditorato agli studi di Lecce fece anche presente all'interessata l'impossibilità di procedere ad assunzione diretta senza concorso per le scuole già funzionanti, in quanto per queste non è ammessa deroga alla procedura concorsuale. Non si ravvisa nell'opera degli organi scolastici periferici alcun motivo di censura.

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Ritengo che una interrogazione rappresenti un'eccezione rispetto alla norma. Se volessi avere una semplice informazione dal ministro, gli scriverei cortesemente e il ministro altrettanto cortesemente mi risponderebbe; sarebbe un rapporto di carat-

tere informativo. L'interrogazione invece rappresenta — dicevo — un fatto eccezionale e politico, e a questa stregua la risposta testé data dall'onorevole sottosegretario assume un valore puramente formale.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Una interrogazione però non trasforma un fatto ordinario in un fatto politico.

MANCO. Non si tratta di fatto politico, ma di fatto eccezionale. Io ritengo, in base alla mia modesta esperienza di parlamentare, che l'interrogazione debba rappresentare uno stimolo nei confronti del Governo per un accerchiamento molto più approfondito dei fatti di quanto si possa ottenere attraverso la corrispondenza tra il deputato e il ministro o il sottosegretario.

Ella invece mi ha confermato quello che ha detto il provveditore agli studi di Lecce. Per una risposta simile, non avrei disturbato l'onorevole ministro né la Presidenza della Camera presentando una interrogazione. Pertanto, il Ministero della pubblica istruzione non ha svolto un'approfondita indagine sull'operato del provveditore agli studi di Lecce e la risposta non è stata esauriente.

Qui si è detto che, quando la scuola sta per essere istituita, il preside può assumere come bidello chi vuole; poi, quando la scuola è già nata, il che significa anche un giorno dopo, le assunzioni debbono essere fatte per concorso. Ma le leggi, onorevole sottosegretario, chiedono un'interpretazione obiettiva, morale, giuridicamente esatta. Non si può giocare con le leggi, nè servirsi di esse come di uno strumento per mascherare atti obiettivamente ingiusti.

Ad una persona che presenta domanda di assunzione, ritenendo di avere maggiori diritti di quella già assunta, il preside risponde: non ti assumo perché ho già assunto senza concorso un'altra persona che ha meno diritti.

Eppure, chi ha presentato la domanda di assunzione è una vedova, che ha più figli e una situazione familiare più precaria di quella di colei che è stata assunta. Voi che siete i rappresentanti del Governo di centro-sinistra avallate l'operato del provveditore agli studi di Lecce, il quale protegge una donna con un sacco di quattrini contro una donna affamata. Questa, tre o quattro giorni dopo avere ricevuto la risposta del preside, si lamenta presso il provveditore agli studi, il quale le risponde che non può essere assunta che mediante concorso e che l'altra persona fu assunta all'atto dell'istituzione della nuova

scuola. È così la legge? È questa *la ratio*, non la lettera, della legge? Ella, onorevole sottosegretario, a nome del Governo, afferma che la legge persegue questa finalità morale e giuridica? In questo caso vorrebbe dire che la legge persegue finalità di protezione e di corruzione (mi perdoni questo termine pesantissimo).

Mi auguro che ella, onorevole sottosegretario, prenda atto che la donna che muore di fame non è stata assunta mentre quella che sta bene è stata assunta senza concorso, che un'altra persona, che vuol fare il concorso, non è stata ammessa. Questo è un sopruso ed io non posso essere soddisfatto della dichiarazione ufficiale che un sopruso è stato commesso.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Onorevole Manco, evidentemente non sono stato tanto lento nella lettura da consentire di percepire quello che ho letto. Ella avrebbe dovuto dirmi che la bidella, alla quale ella fa riferimento, cioè Maria Teresa Cotardo, non era stata assunta nell'anno scolastico 1962-63 e che l'altra non aveva chiesto il posto per l'anno scolastico 1963-64. Se ella mi avesse detto che le domande erano state presentate tutte e due per l'anno scolastico 1962-63, ella avrebbe avuto ragione. Siccome le ho detto che risulta che la Cotardo fu assunta l'anno prima, al momento dell'istituzione della scuola ed in perfetta conformità con le norme ministeriali che consentono, all'atto dell'istituzione della scuola, di assumere senza concorso persone per posti di carattere esecutivo, ella non ha aggiunto nulla a quello che avevo detto, per cui gli elementi che ho fornito, a mio parere, rimangono incontestabili.

MANCO. Ho capito molto bene quanto ella ha detto. Ella ha parlato abbastanza lentamente da permettermi di percepire tutto. Se dunque le cose stanno così, la mia critica va alle vigenti leggi.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Questa è un'altra questione.

MANCO. È assolutamente assurdo pensare che nel momento dell'istituzione di una nuova scuola il preside abbia la facoltà di assumere chi vuole e nel modo che vuole, mentre il giorno dopo lo stesso preside, dopo avere assunto cento bidelli e cento uscieri, per assumere il centunesimo pretenda che si dia luogo a concorso. Mi rifiuto di pensare, da modestissimo giurista, che la *ratio* della legge possa essere questa. Ma se questa è la *ratio* della

legge, signori del centro-sinistra, avete l'obbligo morale e giuridico di modificarla.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Valitutti, ai ministri della pubblica istruzione e del tesoro, « per conoscere quali ragioni ostino alla definitiva emanazione del decreto del Presidente della Repubblica concernente la nuova pianta organica dell'istituto d'arte d'Urbino » (223).

Poiché l'onorevole Valitutti non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

Segue l'interrogazione dell'onorevole Manco, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere quali siano i motivi che hanno determinato il provvedimento agli studi di Brindisi ad escludere dall'elenco degli insegnanti per il corrente anno scolastico il dottor Carlo De Carlo, da Brindisi; per conoscere ancora per quali motivi il provvedimento agli studi di Brindisi non ha ritenuto di eseguire, anche nei confronti del dottor De Carlo, il contenuto di un telegramma ministeriale, col quale si stabiliva il superamento di alcune carenze di forma nella produzione documentale degli insegnanti richiedenti il materiale impiego, in conformità di una consolidata giurisprudenza del Consiglio di Stato; per conoscere, infine, per quali motivi, pur trovandosi il dottor De Carlo in situazione sostanzialmente eguale a quella di altri ammessi a seguito del dispaccio ministeriale, è rimasto escluso, nonostante i tentativi di spiegazione tecnica e giuridica che l'interessato ha offerto al provvedimento agli studi di Brindisi » (229).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Il dottor Carlo De Carlo inviò al provveditore agli studi di Brindisi, entro il termine stabilito dall'ordinanza ministeriale 3 aprile 1963, concernente la nomina degli insegnanti non di ruolo negli istituti e nelle scuole di istruzione secondaria, due istanze con le quali chiedeva di ottenere rispettivamente: 1) l'inclusione nella graduatoria degli abilitati all'insegnamento di materie giuridiche ed economiche negli istituti tecnici; 2) l'inclusione nella graduatoria dei laureati aspiranti all'insegnamento della lingua francese nelle scuole secondarie di primo grado.

Il dottor De Carlo per altro omise di allegare alle domande il certificato di residenza, la cui presentazione è tassativamente richiesta dall'articolo 6 della ricordata ordinanza ministeriale.

La commissione istituita ai sensi dell'articolo 1 del decreto-legge 7 maggio 1948, n. 1276, rilevata l'omissione, ritenne di non potere iscrivere il dottor De Carlo nelle due graduatorie per le quali egli aveva presentato istanza.

Avverso la mancata iscrizione nelle graduatorie l'interessato produsse ricorso alla commissione dei ricorsi prevista dall'articolo 5 della legge 19 marzo 1955, n. 160. Il ricorso dalla commissione apposita fu respinto.

Si osserva al riguardo che il telegramma ministeriale cui si riferisce l'onorevole interrogante prevedeva esclusivamente la possibilità di regolarizzare le domande prive della autenticazione della firma dell'aspirante. Ecco il testo del telegramma: « Corrispondendo ad richiesta interessato questo Ministero richiamandosi costante giurisprudenza Consiglio Stato ritiene possa concedersi regolarizzazione per conferimento incarichi supplenze solo per mancata autenticazione firma aspirante ai sensi articolo 6 ordinanza ministeriale 3 aprile 1963 ».

L'ipotesi contemplata nel telegramma concerneva, pertanto, la semplice irregolarità formale della domanda, per la quale, in conformità alla giurisprudenza del Consiglio di Stato, poteva concedersi sanatoria.

Nel caso del dottor De Carlo non si trattava, invece, della regolarizzazione di un documento formalmente imperfetto, ma della omessa presentazione di un documento che era tassativamente richiesto dall'ordinanza ministeriale.

In conseguenza, nell'operato dei competenti organi dell'amministrazione scolastica non si può ravvisare quella disparità di trattamento che l'onorevole interrogante ha rilevato.

Si fa presente, infine, che il dottor De Carlo ha successivamente (in data 30 agosto 1963) ritirato la documentazione prodotta in allegato alle due domande d'incarico, dichiarando per iscritto « di rinunciare ad eventuali diritti derivanti dalle domande stesse ».

PRESIDENTE. L'onorevole Manco ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MANCO. Questa volta forse ella, signor sottosegretario, dal punto di vista formale, ha qualche ragione, però mi lasci dire che il provvedimento agli studi di Brindisi non capisce nulla.

MAGRI, Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione. Non posso consentire una affermazione del genere!

MANCO. Me ne assumo la piena responsabilità. Non è una censura che faccio al Governo: è una censura che faccio nei con-

fronti di un uomo che dovrebbe rappresentare la cultura di una provincia e non è assolutamente nelle condizioni di farlo per la mancanza totale di conoscenza della legge, per la mancanza di qualunque elasticità mentale che gli consenta di svolgere una attività seria e responsabile.

Qual è l'errore commesso dal dottor De Carlo? Quello di non avere presentato in una documentazione un certificato che per legge doveva farne parte, il certificato di residenza. Tutto il mondo locale conosce perfettamente la residenza del dottor De Carlo, primo fra tutti il provveditore. Di fronte a questa, diciamo, errata documentazione vi è stata una grave deficienza di documentazione di altri concorrenti, i quali non avevano ommesso di presentare un certificato ma avevano ommesso di autenticare determinati certificati. Dal punto di vista sostanziale la cosa non muta. Se presento un certificato irregolare, che ha bisogno di perfezionamento, o non lo presento, è la stessa cosa, quando la legge dispone tassativamente che la presentazione debba avvenire entro un determinato termine.

Cos'è avvenuto? Siccome molti erano stati esclusi per queste irregolarità constatate e contestate (circa una quindicina di concorrenti, il che significa che la commissione aveva respinto queste domande come aveva respinto quella del dottor De Carlo, per erroneità della documentazione), il Ministero, su ricorso degli esclusi, saggiamente interpretando una giurisprudenza costante del Consiglio di Stato, ha telegrafato al provveditore invitandolo ad applicare la legge in termini estensivi, senza formalizzarsi su irregolarità di documentazione anagrafica o di autenticazione.

Il provveditore agli studi, non so con quanta elasticità mentale, ha applicato tale disposizione nei confronti dei quindici ricorrenti, non nei confronti dell'altro che non era ricorrente. Non so se così la legge sia stata applicata con giustizia ed intelligenza.

Adesso il problema De Carlo non interessa più come caso personale, avendo l'aspirante rinunciato; interessa come problema generale di equità nell'applicazione della legge. Un capoluogo di provincia ha bisogno che il suo provveditore agli studi sia una persona intelligente, capace di rappresentarne in maniera degna la cultura.

Per questo motivo mi devo dichiarare insoddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Sono costretto a prendere ancora una volta la parola per il tono della risposta dell'onorevole interrogante, il quale ha usato espressioni gravemente offensive nei riguardi di un funzionario dello Stato che ha compiuto esattamente il suo dovere applicando le disposizioni del Ministero, e che per questo non può non avere, come ha, la piena approvazione del Ministero. Ella ha udito, onorevole Manco, che quella deroga che il Ministero ha accordato sulla base di un parere del Consiglio di Stato è stata concessa per un unico motivo formale: la mancata legalizzazione della firma, cosicché se il provveditore agli studi avesse applicato in forma estensiva quanto era stato comunicato dal Ministero, sarebbe venuto meno al suo dovere e avrebbe operato una violazione di legge.

MANCO. Desidero solo ricordarle, onorevole sottosegretario, che la sentenza del Consiglio di Stato non si riferisce esclusivamente alla sanatoria dei certificati non autenticati, ma sancisce un principio generale: se vi sono certificati erronei dal punto di vista formale, siano accettati ugualmente mirando alla sostanza. Il provveditore agli studi di Brindisi, invece, non ha osservato questo principio.

MAGRI, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Nel caso da lei prospettato non si trattava di un certificato irregolare ma di un certificato inesistente. Ineccepibile fu perciò l'operato del provveditore.

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole De Pascalis, al ministro della pubblica istruzione, « per sapere se ritenga legittimo e giusto l'intervento del provveditorato agli studi di Pavia, il quale ha revocato l'autorizzazione già data dal sindaco di Vigevano al produttore del film *Il maestro di Vigevano*, De Laurentiis, di girare alcune scene interne nell'edificio delle scuole elementari « Regina Margherita »; se ritenga che questo intervento giudicato generalmente inopportuno e scortese nei confronti dell'amministrazione e della città di Vigevano, i cui interessi scolastici esigerebbero interventi ben diversi da parte delle autorità di governo, non sia stato ispirato (come risulta dal commento del settimanale della curia di Pavia) da una preconcetta ostilità nei confronti del libro che viene oggi tradotto in linguaggio cinematografico » (301).

L'onorevole sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione ha facoltà di rispondere.

MAGRÌ, *Sottosegretario di Stato per la pubblica istruzione*. Ai sensi dell'articolo 260 del regolamento generale sui servizi dell'istruzione elementare, approvato con regio decreto 26 aprile 1928, n. 1297, « gli edifici scolastici non possono essere adibiti ad altro uso, anche temporaneamente o parzialmente, salvo espressa autorizzazione del provveditore da concedersi per iscritto, caso per caso ».

Sulla facoltà prevista dalla richiamata norma regolamentare il Ministero ha più volte richiamato l'attenzione dei provveditori agli studi per chiarire i limiti entro i quali essa può essere legittimamente esercitata. In particolare, con circolare 20 dicembre 1949, n. 12090/103, si ribadiva che la norma dell'articolo 260 del regolamento generale mira, innanzitutto, a stabilire una chiara pregiudiziale in difesa degli interessi della scuola, disponendo che, in linea di massima, i locali ad essa pertinenti non debbano essere adibiti per altre finalità. Si precisava poi che le concessioni dei locali scolastici possono disporsi, in via eccezionale e temporanea, tenuti presenti quei bisogni che abbiano attinenza o siano vicini alle attività didattiche.

Nel caso prospettato dall'onorevole interrogante, il sindaco del comune di Vigevano aveva espresso al signor Dino De Laurentiis il suo assenso, « per quanto di competenza », all'uso dell'edificio delle scuole elementari « Regina Margherita » per alcune riprese cinematografiche relative al film *Il maestro di Vigevano*. Spettava, però, al provveditore agli studi — a termini della richiamata norma regolamentare — concedere o rifiutare l'autorizzazione all'uso dei locali; e, come è noto, il provveditore agli studi di Pavia, interpellato verbalmente, non ritenne di poter concedere tale autorizzazione.

Il provveditorato agli studi, pertanto, non ha « revocato » un atto del sindaco di Vigevano (la presunta autorizzazione da questi concessa), ma ha usato della potestà attribuitagli dalla legge attendosi, nel caso considerato, alle disposizioni impartite dal Ministero con la ricordata circolare del 1949.

Nel bisogno della casa produttrice di effettuare alcune riprese del film *Il maestro di Vigevano* non si può ravvisare, infatti, alcuna esigenza che sia attinente o in qualche altro modo connessa con le attività didattiche.

PRESIDENTE. L'onorevole De Pascalis ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

DE PASCALIS. Il Presidente permetterà che io dichiari di non essere affatto soddisfatto della risposta dell'onorevole sottosegretario; e non lo sono per l'interesse assai ridotto che la mia interrogazione ha trovato presso il Ministero. Sono di fronte ad una risposta fredda, anodina, burocratica, scettica, che per altro dovevo attendermi, anche se ottimisticamente ho voluto ispirare la mia interrogazione alla speranza che il Governo avrebbe prestatato attenzione ad un aspetto di quella « Italicetta » conformista che è al disotto della nostra attività politica, della nostra attività democratica, e che impedisce lo svilupparsi di un sano costume democratico nel paese.

Dirò subito che la risposta che ella mi ha dato, onorevole sottosegretario, risposta che potevo darmi esattamente da solo, posto che per il fatto di sedere su questi banchi da un certo periodo di tempo conosco ormai le leggi e le disposizioni vigenti, le è stata fornita dall'ufficio del provveditore agli studi di Pavia, che era ed è, come figura, come competenza e come ufficio, l'imputato in questo processo di carattere politico e democratico che io ho voluto aprire con la mia interrogazione presso il Ministero della pubblica istruzione. Io ho voluto infatti chiedere al ministro un giudizio di legittimità e di merito sull'esercizio della facoltà riconosciuta al provveditore agli studi di Pavia nel concedere o meno l'uso di edifici scolastici per iniziative non attinenti direttamente all'attività scolastica.

Io avevo chiesto due cose. In primo luogo se l'onorevole ministro ritenesse « legittimo » (e, aggiungevo nell'interrogazione, « giusto ») l'intervento del provveditore di Pavia che, revocando l'autorizzazione già concessa dal sindaco di Vigevano (sapevo benissimo che *stricto sensu* e sul piano giuridico l'espressione autorizzazione non era esatta, ma la formulazione era già giudizio di merito sullo spirito, sui propositi, sugli intendimenti del provveditore di Pavia), aveva rifiutato al produttore De Laurentiis di utilizzare in periodo estivo, e quindi di vacanza e di chiusura della scuola (e nel quale dunque la *troupe* cinematografica non avrebbe potuto disturbare in alcun modo l'attività scolastica), un'aula della scuola elementare « Regina Margherita » per girare gli interni del film *Il maestro di Vigevano*, ricavato da un libro di Lucio Mastronardi e ispirato alla situazione scolastica di Vigevano. Le scene da girare nell'aula richiesta sarebbero state un contributo alla conoscenza della città di Vigevano.

L'onorevole sottosegretario mi risponde che si tratta di un intervento giusto e legittimo. Ne prendo atto.

Ma vi era nell'interrogazione anche una seconda domanda che io rivolgevo al ministro e a questa il sottosegretario non ha risposto. Su di essa il Ministero non ha esercitato una attività di informazione, su di essa, evidentemente, il provveditore di Pavia non poteva dargli lumi. La domanda era se quell'intervento fosse ispirato ad un ristretto e gretto spirito di ossequio alle norme regolamentari o non piuttosto ad un preconcetto giudizio contrario sul libro, sull'autore e sul film che si stava preparando.

Risposta al riguardo non mi è stata data e ciò è significativo e vizia anche la risposta formale che è stata data alla mia prima domanda.

Veniamo ai fatti. Esce a Vigevano un libro, saggio o romanzo che sia non voglio discuterlo, sulla scuola elementare vigevanese, sull'ambiente della scuola in questo dopoguerra; fotografa la situazione della scuola elementare in una città che si trasforma, che è sottoposta al *boom* economico, che vede modificati violentemente i rapporti economici, sociali e politici. Scrive questo libro un giovane di Vigevano, vivace, anticonformista, maestro e figlio di maestro (il padre antifascista e democratico era stato assessore all'istruzione pubblica del comune di Vigevano). Siamo dunque in ambiente vigevanese, siamo in ambiente locale. L'autore del libro è un giovane, ormai famoso anche per merito della persecuzione del provveditore agli studi di Pavia, che ama la scuola, l'ama a suo modo, come un ribelle, e vuole darle un aiuto: scrive con il *raptus* poetico e fantastica, ma nello stesso tempo è saggio di denuncia non solo delle difficoltà obiettive della scuola, ma anche dell'ambiente, degli uomini, degli insegnanti, di tutto quel conformismo che soffoca la scuola elementare italiana. Il libro ha successo; ha tanto successo da interessare il mondo cinematografico ed un produttore coraggioso vuole tradurlo in linguaggio cinematografico. Arriva la *troupe* cinematografica a Vigevano, trova in questa città in sviluppo pronta ospitalità e il sindaco, cui è richiesto l'uso di un'aula per girare alcuni interni, dice: l'amministrazione comunale di Vigevano la concede, salvo l'autorizzazione del provveditore agli studi di Pavia. Viene investito del problema il provveditore di Pavia senza la stesura di una formale richiesta su carta bol-

lata, ma attraverso un contatto tra il produttore e il provveditore. Il provveditore risponde: no, la scuola non si tocca.

Ma, onorevole sottosegretario, a Vigevano il provveditore è il Governo, è il Parlamento, è lo Stato italiano. Quando a Vigevano, una città che è passata in pochi anni da 30 mila a 60 mila abitanti, che ha visto esplodere le proprie esigenze scolastiche in maniera clamorosa, che non ha aule, si vede che lo Stato, il Governo, il provveditore agli studi intervengono solo per proibire che, in periodo estivo, venga usata un'aula per girare la scena di un film, è naturale che la città elevi una protesta generale, che si fa più vivace di fronte alla signorilità del produttore cinematografico.

Il produttore, infatti, per dare una lezione e una risposta al provveditore, decide che l'anteprima di un altro suo film, che non ha nulla a che vedere con la città di Vigevano, *Il successo*, si tenga a Vigevano e che il ricavato venga devoluto a beneficio del patronato scolastico vigevanese. Ecco dunque la spiritosa risposta ad un provveditore agli studi, il quale non capisce che i problemi della scuola di Vigevano non vanno affrontati con gretto spirito burocratico, con le norme alla mano, ma vanno affrontati con generosità, intelligenza e apertura mentale.

A questo proposito io la consiglio, onorevole sottosegretario, di accertare se questo stesso provveditore non abbia fatto perdere ai nostri comuni qualche cosa per il ritardo burocratico con cui ha istruito le pratiche di contributo per le costruzioni di nuovi edifici scolastici nella provincia di Pavia, presentandole al Ministero quando i fondi erano già stati assegnati ed erano esauriti e se questo spirito burocratico non danneggi quindi anche per altra via la mia provincia.

Ma v'è di più. Quando il provveditore s'è reso conto della *gaffe* commessa, sollecita attorno a lui la mobilitazione di tutti gli spiriti codini e conformisti al grido di « Mastronardi al rogo! Ha detto male della scuola ». Si riunisce il consiglio provinciale scolastico e il provveditore propone che Mastronardi sia trasferito in un'altra provincia, lontano da Vigevano e da Pavia. Il consiglio provinciale scolastico rifiuta il trasferimento e chiede l'intervento del Ministero. Anche l'interessato si ribella. Giunge un ispettore dal Ministero ed allora si arriva ad un compromesso: insegni Mastronardi vicino, ma fuori di Vigevano, perché a Vigevano il suo insegnamento sarebbe perturbamento. Così oggi Lucio Mastro-

nardi lavora presso le scuole elementari di Abbiategrasso, ove si reca ogni mattina da Vigevano con la macchina che ha potuto acquistare con il ricavo assicuratosi dal successo incontrato dal suo libro. È la seconda opera di una trilogia: *Il calzolaio di Vigevano, Il maestro di Vigevano, I meridionali di Vigevano*: la descrizione di una città in sviluppo, la coraggiosa illustrazione sociale, economica, culturale di Vigevano fatta da un giovane anticonformista, spiritualmente anarchico.

Ora il film si sta programmando in Italia. Gli italiani si recano a vederlo; essi conoscono e riconosceranno Vigevano. I vigevesi avrebbero però, onorevole sottosegretario, voluto evitare una brutta figura. I cittadini di Vigevano sono costumati e noi siamo una provincia ospitale, una provincia democratica. Io non voglio giudicare il film; non giudico Lucio Mastronardi, non giudico il suo libro. Riaffermo il diritto di un maestro di scrivere un romanzo sulla scuola come vuole e quando vuole senza essere per questo perseguitato. Mi auguro, onorevole sottosegretario, che ella lo abbia letto e che ora si rechi a vedere il film. Potrà allora giudicare meglio lo spirito e i metodi del nostro provveditore. Voglia intanto consentirmi che, nel dichiararmi insoddisfatto della risposta che ella mi ha fornito, io le rivolga un invito: venga a fare un giro presso il provveditorato di Pavia, venga a vedere che spirito c'è e che muf-fa nei suoi uffici, venga a registrare se quel clima nuovo, che abbiamo instaurato a Roma, non sia ora che venga introdotto anche negli uffici di quel provveditorato affinché esso diventi centro di cultura e non strumento di soffocamento delle effervescenze culturali che vi sono nella mia provincia e che il Ministero della pubblica istruzione deve pur difendere e valorizzare. Venga: mi darà ragione e dirà con me che, per quanto riguarda quell'aula, sarebbe stato segno di intelligenza concederle l'uso per girare un film che doveva parlare di Vigevano e delle sue scuole. (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. Segue l'interrogazione dell'onorevole Pedini, al ministro della pubblica istruzione, « per conoscere se intenda dare tempestive disposizioni ai direttori dei conservatori di musica affinché il numero degli alunni da assegnare a ciascuna classe di scuola media limitatamente allo studio dello strumento principale prescelto sia mantenuto negli stessi limiti previsti dall'articolo 15 del regio decreto 11 dicembre 1930, n. 1945, e cioè di 10 » (425).

Poiché l'onorevole Pedini non è presente, a questa interrogazione sarà data risposta scritta.

È così esaurito lo svolgimento delle interrogazioni all'ordine del giorno.

Rimessione all'Assemblea.

PRESIDENTE. Comunico che il Governo, a norma del penultimo comma dell'articolo 40 del regolamento, ha chiesto che la seguente proposta di legge, attualmente deferita alla VII Commissione (Difesa) in sede legislativa, sia rimessa all'Assemblea:

Bologna ed altri: « Provvedimenti riguardanti gli ufficiali di complemento e i sottufficiali delle categorie in congedo trattenuti o richiamati in servizio nelle Forze armate dello Stato perché residenti in territori considerati inaccessibili » (265).

Il provvedimento rimane pertanto all'esame della VII Commissione in sede referente.

Deferimento a Commissioni.

PRESIDENTE. Sciogliendo la riserva, ritengo che i seguenti provvedimenti possano essere deferiti in sede legislativa:

alla VIII Commissione (Istruzione):

« Proroga del termine stabilito dal secondo comma dell'articolo 54 della legge 24 luglio 1962, n. 1073, per la presentazione della relazione sullo stato della pubblica istruzione in Italia » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (886);

« Istituzione di 20 posti di professore di ruolo e di 150 posti di assistente ordinario nelle università e negli istituti di istruzione universitaria » (*Approvato dalla VI Commissione del Senato*) (887) (*Con parere della V Commissione*).

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(*Così rimane stabilito*).

I seguenti provvedimenti sono deferiti in sede referente:

alla I Commissione (Affari costituzionali):

QUINTIERI e NUCCI: « Modifiche all'articolo 26 della legge 22 luglio 1961, n. 628, sull'ordinamento del Ministero del lavoro e della previdenza sociale » (552) (*Con parere della V e della XIII Commissione*);

BELCI ed altri: « Trattamento economico dei dipendenti dei corpi di polizia del cessato Governo militare alleato di Trieste, inquadrati ai sensi dell'articolo 21, lettera B), della legge 22 dicembre 1960, n. 1600 » (669) (*Con parere della II e della V Commissione*);

AMADEI GIUSEPPE ed altri: « Collocamento in un " ruolo speciale ad esaurimento " dei dipendenti del Centro addestramento maestranze (C.A.M.) del Commissariato generale del Governo per il territorio di Trieste » (774) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

ARMATO ed altri: « Provvidenze a favore del personale in servizio nelle Amministrazioni pubbliche del territorio di Trieste » (812) (*Con parere della II, della V e della VI Commissione*);

alla IV Commissione (Giustizia):

CACCIATORE: « Istituzione in Salerno di una sezione distaccata della corte di appello di Napoli » (232) (*Con parere della V Commissione*);

alla XI Commissione (Agricoltura):

BONOMI ed altri: « Norme per la costituzione di consorzi obbligatori per la difesa contro i danni provocati dalla grandine, brina e gelo » (295) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

SERENI ed altri: « Fondo di solidarietà nazionale contro le calamità naturali e le avversità atmosferiche » (*Urgenza*) (570) (*Con parere della V e della VI Commissione*);

ROMITA ed altri: « Istituzione di un fondo per il risarcimento dei danni alle colture agricole dovuti a calamità naturali » (*Urgenza*) (583) (*Con parere della V e della VI Commissione*).

Deferimento a Commissione speciale.

PRESIDENTE. Ritengo che la proposta di legge Tozzi Condivi: « Provvedimenti per la sistemazione della città di Loreto in considerazione della importanza religiosa, artistica e turistica nonché per conseguenti opere di interesse igienico e turistico » (643) possa essere deferita all'esame e all'approvazione di una Commissione speciale, in sede legislativa, con il parere della V Commissione.

Se non vi sono obiezioni, rimane così stabilito.

(Così rimane stabilito).

Mi riservo di comunicare i nomi dei deputati chiamati a far parte della Commissione speciale.

Annunzio di interrogazioni e di interpellanze.

FRANZO, *Segretario*, legge le interrogazioni e le interpellanze pervenute alla Presidenza.

AVOLIO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

AVOLIO. Sollecito nuovamente lo svolgimento della mia interpellanza sulla Federconsorzi, riservandomi di sostituirla con una mozione se il mio sollecito non avrà esito.

MANCO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCO. Sollecito lo svolgimento dell'interpellanza del mio gruppo sulla situazione del procuratore della Repubblica di Reggio Emilia.

CARADONNA. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARADONNA. Sollecito lo svolgimento della mia interrogazione sul divieto di una manifestazione politica a Massa Carrara.

PRESIDENTE. Interesserò i ministri competenti.

Ordine del giorno della seduta di domani.

PRESIDENTE. Annunzio l'ordine del giorno della seduta di domani mercoledì 29 gennaio, alle 16,30:

1. — Svolgimento delle proposte di legge:

PITZALIS e FRANCESCHINI: Modifiche e integrazioni alla legge 22 novembre 1961, n. 1282, relativa al riordinamento dei servizi di vigilanza contabile e delle carriere del personale non insegnante delle scuole e degli istituti di istruzione tecnica e professionale e dei convitti annessi (44);

TOZZI CONDIVI e SAMMARTINO: Adegua-
menti economici per il clero e modifica del testo unico 29 gennaio 1931, n. 227 (186);

TOZZI CONDIVI: Costituzione di un Corpo speciale di polizia giudiziaria alle dirette dipendenze del procuratore generale presso la Corte di cassazione (187);

CAIAZZA ed altri: Istituzione del tribunale civile e penale di Prato (330);

PITZALIS: Modificazioni ed integrazioni delle disposizioni concernenti il personale a contratto tipo dell'ex Ministero dell'Africa italiana che ha optato per la conservazione di tale rapporto, ai sensi dell'articolo 7 della legge 9 luglio 1954, n. 431 (543);

CAVALLARO FRANCESCO: Riordinamento del personale a contratto tipo già dipendente

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1964

dalla soppressa Amministrazione dell'Africa italiana (667).

2. — *Discussione del disegno di legge:*

Rinnovo di delega al Governo per l'emanazione di norme relative all'organizzazione e al trattamento tributario dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (381).

e della proposta di legge:

NATOLI ed altri: Delega al Governo per l'emanazione delle norme sulla organizzazione dell'Ente nazionale per l'energia elettrica (E.N.El.) (281) *Relatori:* Colombo Vittorino, per la maggioranza; Trombetta, di minoranza.

La seduta termina alle 19,50.

IL DIRETTORE DELL'UFFICIO DEI RESOCONTI

Dott. VITTORIO FALZONE

**INTERROGAZIONI
E INTERPELLANZE ANNUNZiate**

Interrogazioni a risposta orale.

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere le ragioni per cui il questore di Bari vietò la pacifica manifestazione di protesta indetta dalla camera del lavoro di Ruvo di Puglia (Bari) contro il vile attentato della sede della C.G.I.L. deplorato da uomini di ogni parte politica.

« Chiede l'interrogante se non ritenga il Ministro d'intervenire perché non siano limitati i diritti di cittadini ed associazioni legalmente costituite, spesso con speciosi pretesti, che, di fatto, incoraggiano i fenomeni d'incivile teppismo.

(532)

« SFORZA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile, per conoscere se — viste le gravi e perduranti inadempienze nell'esercizio dei trasporti in concessione da parte della società Mandela-Subiaco, perdurando la grave situazione del personale dipendente dalla sunnominata società, che non riceve il salario da alcuni mesi, sulla base delle sollecitazioni dei cittadini, dei lavoratori e dei voti espressi dai comuni

interessati — il Ministro non ravvisi l'opportunità di dare disposizioni all'ispettorato della M.C.T.C., affinché, in seguito ai ripetuti e già disattesi avvertimenti, siano revocate le concessioni alla società Mandela-Subiaco e le stesse vengano attribuite all'A.T.A.C. ed alla S.T.E.F.E.R., conformemente alle aspettative dei cittadini e dei lavoratori interessati.

(533)

« DARIDA ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Ministro del lavoro e della previdenza sociale, per sapere se sia a conoscenza che la Federazione delle casse mutue dei coltivatori diretti di Roma ha deciso che le elezioni, indette per il 2 febbraio 1964, vengano svolte: a Cerveteri, nella sede del consorzio agrario, a Mentana nella sede della organizzazione bonomiana, malgrado che le amministrazioni dei suddetti comuni, ottemperando alle direttive recentemente impartite, abbiano offerto sedi " neutre " da adibire allo svolgimento delle operazioni di voto; per sapere, quindi, se si intendano adottare i necessari provvedimenti per garantire la piena legalità democratica di queste consultazioni.

(534)

« D'ALESSIO, NANNUZZI ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri del lavoro e previdenza sociale e dell'agricoltura e foreste, per sapere se siano a conoscenza del fatto che sabato 18 gennaio 1964, nella sede delle cooperative dell'Ente Maremma in via Pomponio Leto a Roma, ha avuto luogo una riunione dei presidenti delle mutue bestiame dell'ente e dei raccoglitori di latte, nella quale è stata impartita la direttiva di raccogliere in massa le deleghe dei contadini elettori della Cassa mutua, allo scopo di favorire la federazione dei coltivatori diretti;

per sapere, quindi, se non ritengano di intervenire sia per garantire un regolare svolgimento delle elezioni turbate da tali procedure svolte senza la minima garanzia di legalità e di democrazia, sia per far cessare l'illecito intervento di quei dirigenti dell'Ente Maremma che pongono in questo modo l'ente di Stato al servizio di una organizzazione di parte.

(535)

« D'ALESSIO, CINCIARI RODANO MARIA LISA ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro dell'interno, per conoscere quali disposizioni persecutorie abbia dato alla polizia, la quale, in queste ultime settimane, ha chiaramente dimostrato di abusare dei suoi poteri

IV LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA DEL 28 GENNAIO 1964

non solo nel caso dell'attentato della sede della C.G.I.L. a Roma, ma anche ultimamente invadendo la sede del Movimento sociale italiano di Torino, dove si erano ritirati alcuni ex combattenti che, di ritorno dalla messa in memoria dell'eroico padre Reginaldo Giuliano, erano stati aggrediti da un folto gruppo di teppaglia antifascista, alla quale avevano evidentemente dato fastidio i segni del valore e del sacrificio che questi combattenti portavano sul petto.

L'interrogante chiede, altresì, se il Ministro non ritenga opportuno cessare questa politica faziosa e discriminatoria, facendo in modo che gli agenti dell'ordine non siano costretti ad operare in forma ingiusta ed illegale agendo addirittura contro coloro che invece dovrebbero essere difesi, come è avvenuto in occasione dei fatti di Torino.

(536)

« ABELLI ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere quali siano stati i motivi che hanno consigliato la soppressione della pretura di Bisenti (Teramo), e, se del caso, non ritenga di ritirare il decreto relativo in mancanza della ancora non avvenuta firma del Presidente delle Repubblica.

(537)

« CETRULLO ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Ministro delle poste e delle telecomunicazioni, per conoscere i motivi che hanno indotto la società Italcable ad assumere una posizione recisamente negativa a qualsiasi concessione di miglioramenti in sede di rinnovo di contratto di lavoro, adducendo precarie ed insostenibili situazioni di bilancio, minacciando nel contempo il ridimensionamento della propria attività e conseguentemente dei propri organici; chiede, inoltre, se non ritenga opportuno un intervento al fine di garantire, con i mezzi e gli atti più idonei, il delicato e importante servizio che la società svolge e la tranquillità dei dipendenti.

(538)

« ARMATO ».

« I sottoscritti chiedono di interrogare il Presidente del Consiglio dei ministri, per conoscere se risponda a verità quanto pubblicato sull'*Avanti!*, organo di un partito governativo, circa l'intervento dell'onorevole Nenni presso le autorità di Massa per impedire una pacifica e democratica manifestazione politica in spregio ai diritti sanciti dalla Costituzione e se ritenga ciò compatibile con le affermazioni di democraticità dell'attuale Governo.

« Gli interroganti chiedono, altresì, se risulti al Governo che in detta occasione funzionari di pubblica sicurezza dipendenti della questura di Massa abbiano tentato di penetrare con la violenza senza alcun mandato del magistrato ed effettuando numerosi abusi di autorità nella sede dell'associazione provinciale « Giovane Italia », e quali provvedimenti intenda prendere in proposito.

(539) « CARADONNA, GUARRA, MANCO, DE MARZIO ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare il Presidente del Consiglio dei Ministri, per sapere se, in riferimento alle gravi accuse mosse dallo scrittore Danilo Dolci, e riferite dalla stampa, al sottosegretario Girolamo Messeri circa i rapporti politici che questi avrebbe intrattenuto con il noto *gangster* italo-americano Frank Coppola e con altri capi-mafia del palermitano, non ritenga necessario rivolgersi alla Commissione parlamentare d'inchiesta sulla mafia per ottenere un particolare urgente accertamento dei fatti e potere così trarre le necessarie conclusioni.

(540)

« MACALUSO, SPECIALE ».

« Il sottoscritto chiede d'interrogare il Governo, perché, dopo che la Cassa per il Mezzogiorno, con circolare n. 10/1000 del 13 gennaio 1964, diramata alle commissioni provinciali per l'artigianato dell'Italia meridionale, ha disposto di non ammettere, dopo il 18 gennaio 1964 e fino a nuova disposizione all'istruttoria domande per la concessione di contributi, previsti dagli articoli n. 11 della legge n. 634 del 1957 e n. 2 della legge n. 555 del 1959, per mancanza di fondi, provveda, al più presto, ad integrare i fondi per la concessione dei contributi, ai sensi degli articoli n. 11 della legge n. 634 del 1957 e n. 2 della legge n. 555 del 1959, in modo che gli artigiani del Mezzogiorno d'Italia possano continuare ad ammodernizzare le proprie aziende.

(541)

« REALE GIUSEPPE ».

« I sottoscritti chiedono d'interrogare i Ministri dei lavori pubblici e dell'industria e commercio e il Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno, per sapere quale fondamento hanno le notizie di stampa per cui il tracciato della superstrada Matera-Ferrandina scalo non attraverserà più la città di Matera.

« Per sapere inoltre — nel caso le notizie siano fondate — se non ritengano di intervenire perché venga data esecuzione all'originario progetto, di modo che anche il capo-

luogo di provincia venga collegato alla zona industriale di Pisticci-Ferrandina, evitando che la strada a scorrimento veloce progettata nel punto più vicino del suo tracciato scorra a ben 15 chilometri dal capoluogo, e ciò per esigenze di mercato, di scambio di manodopera, per una industrializzazione diffusa.

(542)

« CATALDO, DE FLORIO ».

Interrogazioni a risposta scritta.

MARTINI MARIA ELETTA E COCCO MARIA. — *Ai Ministri del lavoro e previdenza sociale e delle finanze.* — Per sapere se non ritengano opportuno intervenire presso gli organi competenti della S.I.A.E., società in stretta relazione con il Ministero delle finanze, affinché sia modificato il regolamento interno del personale; in modo da rendere il collocamento a riposo del personale femminile al raggiungimento del 55° anno di età facoltativo e non obbligatorio, come attualmente il regolamento prevede. (3849)

SPINELLA. — *Al Ministro del tesoro.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare per andare incontro alle legittime ed urgenti aspirazioni dei medici pensionati e vedove che, anche dopo i miglioramenti concessi con la legge 24 ottobre 1962, n. 3826, continuano a liquidare pensioni inadeguate alle necessità anche minime di vita e non rispondenti alla posizione sociale degli interessati.

Esiste, peraltro, tuttora una sperequazione fra vecchie e nuove pensioni, discriminazione questa, assurda in un paese in cui per norma costituzionale è stata affermata l'esistenza di un nesso di proporzionalità fra retribuzione e quantità e qualità del lavoro prestato. (3850)

CASSIANI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici, del tesoro e dell'interno.* — Per conoscere quali provvedimenti si intendano prendere dinanzi alla precaria situazione statica della parte alta della città di Cosenza: una situazione della quale nei giorni scorsi si è rivelato, ancora una volta, il pericolo enorme attraverso il dissesto verificatosi in via Gaeta con il conseguente sgombero di 40 famiglie dalle proprie abitazioni.

Per conoscere, infine, se non si creda, dopo avere fatto fronte subito alle esigenze del momento, di mettere allo studio un serio progetto di sventramento della vecchia città, alla quale è legata tanta parte della storia regionale. (3851)

LUCCHESI. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere quali provvedimenti si stiano per prendere per provvedere alla difesa dell'abitato della frazione di Cavo in comune di Rio M. (isola d'Elba), dove il mare sta erodendo in modo preoccupante la strada litoranea e una costruzione civica al centro dell'abitato sta per crollare. (3852)

SPINELLA. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione dei notevoli aumenti di spesa che sono intervenuti dal 1949 ad oggi nelle costruzioni di qualsiasi genere, non ritenga opportuna una modifica alla legge 3 agosto 1949, n. 589, che consente la concessione di concorsi o sussidi dello Stato per l'esecuzione di opere pubbliche di interesse degli enti locali. Va in particolare rilevata l'attuale inadeguatezza del contributo statale previsto per la costruzione di nuovi ospedali, che, nei limiti fissati dalla citata legge, non appare più idoneo a favorire iniziative di nuove costruzioni ospedaliere. (3853)

MANCO E SPONZIELLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere quali provvedimenti siano in corso di attuazione per dare inizio alle opere di bonifica ed irrigazione delle contrade denominate Lenne e Patemisco, in agro del comune di Palagiano in provincia di Taranto, opere che fanno parte del comprensorio del consorzio di bonifica di Stornara e Tara, riguardanti circa 700 ettari, e che più volte sono state sollecitate dai coltivatori diretti. (3854)

FODERARO. — *Ai Ministri dei trasporti e dell'aviazione civile e dei lavori pubblici.* — Per conoscere se risponda a verità la notizia apparsa su taluni organi di stampa, secondo la quale sarebbe allo studio l'istituzione di un servizio di navi-traghetto sul tragitto Salerno-Messina.

L'interrogante desidera, altresì, conoscere, nel caso la notizia risponda a verità, se nello studio di tale istituzione si siano tenuti nel debito conto i rilevanti evidenti danni che deriverebbero al turismo della regione calabrese, che verrebbe in tal modo tagliata completamente fuori dalle grandi correnti turistiche che dal nord Italia e dall'Europa si dirigono, specie nel periodo estivo, verso la Sicilia.

L'interrogante si permette, infine, di far presente che un acceleramento dei lavori di realizzazione dell'autostrada Salerno-Reggio Calabria soddisferebbe certamente di più l'au-

toturismo, al quale — anziché costringerlo ad imbarcarsi a Salerno sui traghetti — potrebbero offrirsi gli incantevoli panorami della costa tirrenica ed il paesaggio calabrese, ancora troppo ignorato dalla massa dei turisti. (3855)

BERSANI. — *Ai Ministri dell'agricoltura e foreste e del commercio con l'estero.* — Per conoscere quali provvedimenti intendano adottare onde alleviare la grave crisi verificatasi negli allevamenti avicoli a causa delle note difficoltà del mercato delle uova, derivate, soprattutto, dalle forti importazioni di uova dai paesi europei ed extra europei.

Tali importazioni, giustificate in un primo tempo dalle esigenze di rifornimento del mercato nazionale, hanno successivamente raggiunto volumi e modalità tali da minacciare un intero settore, che era in promettente fase di sviluppo e che è destinato ad assolvere un ruolo importante nella alimentazione della nostra popolazione.

In particolare per conoscere se non ritengano opportuno adottare i seguenti provvedimenti:

- 1) ripristino immediato del prezzo limite comunitario;
- 2) ripristino dei prelievi comunitari;
- 3) immediato avvio ed adeguato potenziamento del Consorzio cooperativo nazionale avicolo;
- 4^o) una revisione dei tempi di afflusso delle maggiori partite di importazione, armonizzandole col previsto afflusso sul mercato della produzione nazionale. (3856)

RUBEO E NANNUZZI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'azienda civile.* — Per conoscere i motivi che determinano il ritardo nell'applicazione delle norme di legge vigenti nei confronti della Società ferrovia Mandela-Subiaco (Marozzi).

In particolare, gli interroganti richiamano i seguenti elementi:

a) la Società ferrovia Mandela-Subiaco non corrisponde ai propri dipendenti le retribuzioni dal 21 novembre 1963, per cui la stessa ha perso i requisiti prescritti dalle norme di legge ed ha provocato la completa paralisi dei servizi, causando notevole disagio nella popolazione della zona di Tivoli e della zona sublacenze. Inoltre l'azienda, in difformità delle precise clausole disciplinari di concessione, non ha provveduto né al pagamento regolare dei contributi assicurativi per i propri dipendenti, né a coprire di assicurazione i mezzi di trasporto per la responsabilità ci-

vile, né al rinnovo del parco automobilistico, allo stato completamente inadeguato e inefficiente;

b) il direttore generale della motorizzazione civile trasporti in concessione aveva formalmente assicurato ai rappresentanti di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori della categoria l'accoglimento immediato delle richieste di concessione avanzate da parte dell'A.T.A.C. e della S.T.E.F.E.R., ambedue aziende del comune di Roma ed esercenti servizi collaterali e sulla stessa direttrice dei servizi eserciti dalla società ferrovia Mandela-Subiaco, non appena tali richieste fossero state formalmente inoltrate, il che è avvenuto da oltre 10 giorni.

Gli interroganti fanno, infine, presente l'inopportunità di trasferire la concessione in parola ai creditori della Società ferrovia Mandela-Subiaco, in quanto tali creditori possono solo far valere i propri diritti sul patrimonio della società stessa e non sulla concessione. (3857)

CARADONNA. — *Ai Ministri della sanità e dell'interno.* — Per conoscere se le autorità governative sono state informate della grave epidemia di epatite virale che ha colpito la popolazione infantile dei comuni di Cave, Palestrina, Olevano e Genazzano.

L'interrogante chiede altresì quali provvedimenti siano stati presi dalle autorità governative contro il diffondersi di detta epidemia e quali concreti aiuti abbiano devoluto o intendano devolvere a favore dei comuni interessati per porre gli stessi in condizione di poter provvedere ai compiti sanitari straordinari derivanti dal caso in oggetto. (3858)

DE MARZIO. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri.* — Per conoscere:

1) quali proteste sono state avanzate dal Governo italiano in seguito al grave atto di violenza commesso dalle autorità senegalesi nei confronti dell'equipaggio e dei passeggeri di un aereo dell'Alitalia a Dakar;

2) se siano state fatte azioni diplomatiche presso le autorità francesi per la restituzione del capitano Curutchet che viaggiava sotto la protezione del Governo italiano;

3) se corrisponda a verità che il viaggio di quel rifugiato politico sia stato preparato in accordo con le autorità francesi che lo ricercavano;

4) se corrisponda a verità che le autorità francesi abbiano pagato il viaggio del capitano Curutchet e famiglia per l'Uruguay con il

risultato che dette autorità, informate delle modalità del viaggio, ne abbiano approfittato per rapire il Curutchet a Dakar. (3859)

CARADONNA. — *Ai Ministri per la ricerca scientifica, dell'industria e commercio e della pubblica istruzione.* — Per sapere se risponda a verità la voce secondo la quale sarebbe nell'intenzione del Governo di procedere alla graduale attenuazione dei programmi per la ricerca fondamentale, tecnologica ed applicata;

se sia vero che si cerca di perpetrare ai danni di circa 500 benemeriti padri di famiglia, ora occupati nell'ente nucleare, una inutile, antisociale ed antiumana discriminazione, provvedendo al loro licenziamento per affidare i servizi a cui sono adibiti a ditte appaltatrici per una spesa annua di circa 900 milioni, superiore oltretutto alla remunerazione complessiva attuale di detti dipendenti. (3860)

PUCCI ERNESTO. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non ritenga, in considerazione anche della mancanza di laureati in lettere e filosofia, di promuovere delle modifiche al decreto del Presidente della Repubblica 29 aprile 1957, n. 972, affinché la laurea in giurisprudenza sia riconosciuta titolo valido per l'ammissione agli esami di abilitazione di materie letterarie (classe I, sottoclassi B e C).

Premesso, infatti, che nel corrente anno scolastico migliaia di cattedre per l'insegnamento di materie letterarie sono state coperte da studenti universitari e che pel prossimo futuro la situazione attuale non mostra di migliorare, atteso lo scarso numero di iscrizioni registrate nella facoltà di lettere e filosofia, l'interrogante chiede che le modifiche anzidette vengano adottate con ogni sollecitudine e comunque prima che venga emessa l'ordinanza per il conferimento di incarichi e supplenze nelle scuole secondarie per l'anno scolastico 1964-65, in modo da poter consentire ai laureati in giurisprudenza di poter chiedere il conferimento di incarichi di cui alla classe I, sottoclassi B e C, per il prossimo anno scolastico. (3861)

ROSSI PAOLO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per conoscere quali provvedimenti urgenti intenda prendere per ovviare al grave pericolo che sovrasta la via Aurelia nel comune di Finale Ligure, dove lo sperone roccioso detto « Caprazoppa » minaccia di crollare, ostruendo l'unica via di accesso al

confine con la Francia e arrecando danni incalcolabili all'economia della Liguria; e se non ritenga che sia questo un motivo ulteriore per sollecitare l'inizio dei lavori della progettata autostrada Savona-Ventimiglia, attesa da anni dalle popolazioni locali come unica e indilazionabile soluzione dei problemi viarii resisi particolarmente gravi negli ultimi anni in cui, o per usura o per lavori di manutenzione e allargamento, la vecchia via consolare è in costante dissesto e rivela la sua inadeguatezza al traffico turistico soprattutto nei mesi estivi. (3862)

MENCHINELLI E PIGNI. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per conoscere quali siano i motivi per cui il ministero non ha ancora proceduto alla revoca della concessione delle autolinee Tivoli-Mandela-Subiaco alla società Marozzi a seguito del grave disservizio e dello stato fallimentare della società stessa.

Gli interroganti segnalano che i dipendenti della società Marozzi, i quali da oltre tre mesi sono in agitazione per non aver percepito retribuzioni, e ciò con conseguente immaginabile disagio delle popolazioni interessate, erano stati assicurati dal ministero dei trasporti, unitamente ai sindaci della zona, che il problema sarebbe stato risolto mediante la revoca della concessione alla società Marozzi e con il trasferimento del servizio alla gestione della S.T.E.F.E.R. o dell'A.T.A.C., le cui direzioni erano già state investite della questione ed avevano dato un assenso di massima.

Pare ora che il progettato trasferimento ad una gestione pubblica sia stato inopinatamente revocato.

Gli interroganti chiedono di conoscere se risponda a verità che si intenderebbe trasferire i servizi summenzionati, anziché alla A.T.A.C. o alla S.T.E.F.E.R., ad istituti di credito di cui la società Marozzi è debitrice.

Nel caso il fatto sia vero, gli interroganti chiedono di conoscere se il Ministro non intenda intervenire affinché il problema venga risolto accogliendo le esigenze dei lavoratori dipendenti e delle popolazioni interessate, mediante la gestione pubblica del servizio stesso, come già ampiamente assicurato in precedenza. (3863)

FERRARIS. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se sia a conoscenza del grave stato di disagio in cui si trovano la popolazione di Santhià (Vercelli) e tutti i lavoratori che per ragioni di

lavoro fanno capo alla stazione ferroviaria di detta località.

I dirigenti delle ferrovie dello Stato hanno fatto togliere, da alcuni mesi a questa parte, i locali della biglietteria dall'interno della stazione stessa, per sistemarli all'esterno del fabbricato, esponendo quindi gli utenti ad ogni avversità atmosferica.

L'interrogante fa, inoltre, presente che il provvedimento assunto dall'amministrazione delle ferrovie dello Stato ha provocato una forte reazione da parte dei cittadini di Santhià e di tutti coloro che devono usufruire della ferrovia. Si chiede che venga ripristinata la biglietteria in luogo riparato e protetto dalle avversità climatiche. (3864)

FERRARIS. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando sarà provveduto alla istituzione di un ufficio postale nella frazione di Agnona (Comune di Borgosesia): la proposta ha ottenuto il parere favorevole della direzione delle poste di Vercelli, parere a suo tempo inviato alla direzione generale e alla competente commissione centrale istituzione nuovi uffici. (3865)

PELLICANI. — *Al Ministro della sanità.* — Per sapere quali misure intenda adottare al fine di rimuovere una grave situazione determinatasi presso l'Ospedale psichiatrico interprovinciale salentino di Lecce, dove è in corso un procedimento disciplinare a carico di tre dipendenti, dirigenti sindacali della UIL, tra cui il segretario provinciale della federazione ospedalieri, nelle cui persone, attraverso un procedimento per molti versi infondato, si tenta di colpire e di danneggiare il sindacato UIL, allo scopo di favorire un'altra organizzazione sindacale.

Per sapere, inoltre, a quali esigenze di giustizia si è ispirato il medico provinciale di Lecce, designando a far parte della commissione di disciplina, istituita per il predetto procedimento, due esponenti del sindacato CISL in rappresentanza dei lavoratori, mentre ne ha escluso i rappresentanti della UIL e della CGIL. (3866)

BONTADE MARGHERITA. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri, al Ministro dell'industria e commercio e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere quali sono state le ragioni che hanno determinato la sospensione dei contributi a fondo perduto per le imprese artigiane erogati dalla Cassa per il Mezzogiorno.

La sospensione è provvedimento tanto più grave tenendo conto del fatto che i contributi sono diretti all'ammodernamento delle imprese artigiane e tale processo di ammodernamento deve essere accentuato per inserire tale settore economico nella realtà economica moderna.

Pertanto, si deve considerare che tale grave provvedimento viene a colpire moltissime imprese, che per la carenza di una efficiente economia saranno costrette a cessare ogni attività, con un danno gravissimo per l'economia nazionale.

Per altro, tale provvedimento viene a condannare il principio ormai consolidato che l'artigiano è un lavoratore, ed esso rappresenta una condanna verso tale larga massa di lavoratori. (3867)

TOZZI CONDIVI. — *Al Presidente del Consiglio dei ministri e al Ministro presidente del Comitato dei ministri per il Mezzogiorno.* — Per conoscere come pensano di venire incontro ai consorzi di bonifica operanti nella zona di influenza della Cassa del mezzogiorno, i quali si trovano nelle condizioni di non poter far fronte alle richieste di esecuzione di opere già progettate o di completamento di opere già iniziate, ed ora abbandonate, opere tutte di essenziale importanza.

La situazione è tanto più grave, in quanto gli uffici costituiti in questo decennio con personale capace, selezionato ed addestrato, per mancanza di lavori, dovrebbero essere smobilitati, lasciando i dipendenti stessi nella disoccupazione.

Non è possibile infatti gravare le proprietà consorziate di altri oneri per fare fronte alle ordinarie spese di amministrazione dei consorzi, e pertanto i consorzi dovranno — se non si provvederà urgentemente — abbandonare la loro benefica azione, interrompendo quelle opere che il Mezzogiorno attende invece per adeguarsi alle necessità attuali, così come alle solenni promesse ripetute nell'ultimo convegno di Bari. (3868)

STORTI E CERUTI. — *Ai Ministri dell'interno e dell'agricoltura e foreste.* — Per conoscere:

se siano informati del fatto che gli affittuari del Pio Istituto Santo Spirito di Roma non sono ancora riusciti a far applicare nei propri confronti i disposti della legge 12 giugno 1962, n. 567, riguardante le nuove norme sui contratti di affitto, dovendo essi corrispondere un canone sensibilmente superiore a quello fissato dalla commissione tecnica

provinciale di Roma, oltre a dover effettuare le migliorie obbligatorie (staccionate, messa a coltura, arboreti, ecc.) entro i primi tre anni dalla firma del contratto di affitto;

se siano informati che agli affittuari vengono accreditati oneri di:

manutenzione stradale (pur essendo la superficie interessata parte integrale del contratto di affitto) senza che gli stessi affittuari abbiano mai avuto la possibilità di esaminare i consuntivi relativi all'effettuazione di tali opere di manutenzione;

sollevamento acqua e relativa clorazione senza che, in alcuni casi, tali operazioni venissero effettuate, mentre, per gli altri, l'onere è così elevato da risultare più economica la fornitura di acqua minerale;

se e quali provvedimenti i Ministri interrogati intendano adottare perché abbia a cessare nelle aziende amministrate dal Pio Istituto Santo Spirito;

la mancanza di energia elettrica nei poderi (50 per cento privi di energia di illuminazione e per l'80 per cento privi di energia industriale);

la inabitabilità di molte abitazioni che insistono sui poderi di cui trattasi;

la discriminazione nella concessione dei poderi in affitto;

la inefficienza, sin dal novembre 1962, del consiglio di amministrazione.

Gli interroganti chiedono ai Ministri se non intendano intervenire tempestivamente — ciascuno nell'ambito della propria competenza — nei modi convenienti, perché si dia senz'altro corso ad un'opera risanatrice dell'amministrazione del Pio Istituto Santo Spirito, evitando il dilagare del malcontento tra gli affittuari. (3869)

LENOCI. — *Al Ministro delle finanze.* — Per sapere:

quali siano i motivi che impediscono di concludere il concorso per il reclutamento di n. 2355 aiuto ricevitori del lotto, bandito con decreto ministeriale 14 marzo 1958, la cui graduatoria dei vincitori fu pubblicata circa due anni fa;

se non ritenga giusto, qualora la conclusione dovesse soffrire ulteriori ritardi, di immettere subito in servizio i coadiutori (esterni) che attendono pazientemente la loro sistemazione, mentre i vincitori (interni) prestano già servizio retribuito, nella misura del 10 per cento prevista dal bando di concorso. (3870)

DELFINO. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per chiedere se sia a conoscenza della frana verificatasi nel maggio 1961 nel comune di Loreto Aprutino (Pescara): da allora nessun provvedimento è stato adottato e il movimento franoso minaccia gravemente una popolosa zona del paese. (3871)

CERUTI CARLO. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere — premesso che la crisi del settore bieticolo appare nel nostro paese crescente, sia per la continua contrazione delle aree destinate a bietola, sia per la diminuita produzione globale delle bietole stesse, come denotano le recenti statistiche; che i costi di produzione delle bietole sono in continuo rialzo, anche a causa del sensibile aumento del salario degli operai agricoli non essendosi peraltro sostituita la mano d'opera con l'impiego delle macchine a causa di complesse difficoltà tecniche ed economiche; che la concorrenza di altre coltivazioni primaverili ed estive certamente più redditizie scoraggia la coltivazione della bietola; che i coltivatori hanno manifestato una vivissima e generale insoddisfazione per il nuovo prezzo di lire 1.125 al quintale fissato dal Governo — se il Ministro intenda concertare con gli altri dicasteri interessati un nuovo prezzo delle bietole e concedere inoltre ai produttori bieticoli un aumento dei compensi di trasporto.

Tali iniziative si rendono necessarie al fine di stimolare i coltivatori predetti a garantire gli investimenti necessari per produrre lo zucchero occorrente all'approvvigionamento del paese.

Una migliore adesione alle richieste dei bieticoltori, attraverso provvedimenti che risultino di effettivo incoraggiamento e tali da andare al di là della semplice copertura dei costi di produzione, si rende necessaria onde incoraggiare la destinazione delle aree a bietola, superando decisamente le cause che determinano il declino della bieticoltura. (3872)

CIANCA. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere quali provvedimenti intenda adottare al fine di rendere meno disagiati le condizioni di viaggio delle centinaia di operai che giornalmente si recano dal comune di Sonnino (Latina) a Roma per lavoro.

I lavoratori lamentano — e di tali doglianze si è reso interprete il sindaco con nota inviata al Ministero dei trasporti — che:

1) il riscaldamento delle vetture lascia molto a desiderare in quanto non predisposto in tempo utile;

2) il treno in partenza dalla stazione Priverno-Fossanova alle ore 4,45 ha le vetture già strapiene e gli operai possono salirvi con difficoltà;

3) il treno in partenza dalla stazione Ostiense alle ore 17,28 è anche sovraccarico cosicché molti operai già stanchi per il pesante lavoro di cantiere non possono viaggiare seduti.

L'interrogante chiede pertanto se non ritenga opportuno accogliere i suggerimenti presentati dal sindaco onde migliorare le condizioni di viaggio di tanti lavoratori. (3873)

ZANTI TONDI CARMEN E LUSOLI. — *Al Ministro dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del nuovo e grave sopruso commesso dal prefetto di Reggio Emilia, il quale — in data 24 gennaio 1964 — ha incaricato un proprio funzionario di perquisire l'ufficio e lo scrittoio del presidente delle Farmacie comunali riunite e prelevarvi un documento privato, riguardante un bando di concorso per la copertura del posto di direttore generale dell'azienda;

per sapere, inoltre, se non rilevino in questo atto una ingerenza illegittima e una violazione agli articoli 14 e 15 della Costituzione repubblicana e un reato per gli articoli 614, 615 e 616 del codice penale;

per conoscere, infine, quale esemplare e immediato provvedimento ritengano adottare nei confronti del prefetto di Reggio Emilia, che in questi ultimi anni ha commesso una serie di abusi e di illegalità che hanno in continuità suscitato l'indignazione delle popolazioni, leso la dignità personale, violato costantemente l'autonomia degli enti locali e i principi costituzionali. (3874)

CIANCA. — *Ai Ministri dell'interno e del lavoro e previdenza sociale.* — Per conoscere fino a quando sia consentito alla direzione della S.T.A.N.D.A. di Roma di violare le libertà democratiche e sindacali dei lavoratori.

Ancora una volta e precisamente il giorno 9 novembre 1963, in occasione dello sciopero generale dei lavoratori dei grandi magazzini, la direzione ha messo in atto manovre intimidatrici e provocatorie nei riguardi del personale dipendente.

In simile attività si è distinto il signor Ciccarelli, gerente della filiale S.T.A.N.D.A. di Trastevere, che avvicinava nella strada le giovani commesse per « persuaderle » a desistere dallo sciopero e in questa sua opera era validamente coadiuvato da certo signor Babbi, il quale, munito di macchina foto-

grafica (per suo diletto, affermava sfrontatamente) prendeva fotografie delle ragazze che a piccoli gruppi discutevano sullo sciopero, nelle strade adiacenti la sede della filiale.

L'interrogante chiede se non si ravvisi l'opportunità di far desistere la direzione della S.T.A.N.D.A. da tal genere di imprese, alle quali purtroppo non è nuova, tanto che sul suo comportamento antidemocratico e provocatorio ripetutamente l'interrogante ha dovuto richiamare l'attenzione dei Ministri interrogati. (3875)

CIANCA. — *Al Ministro della difesa.* — Per conoscere i motivi che hanno indotto l'Amministrazione militare a respingere la domanda presentata dalla Cooperativa autotrasportatori fiorentini, tendente ad ottenere l'iscrizione nell'albo dei fornitori ed appaltatori dell'amministrazione stessa.

Poiché la cooperativa è in possesso di tutti i requisiti richiesti ed ha ottemperato a tutte le formalità richieste ed inoltre già da tempo svolge attività per conto della pubblica amministrazione, il mancato accoglimento della domanda fa nascere il sospetto che l'Amministrazione abbia voluto compiere una inammissibile discriminazione politica. (3876)

RUFFINI. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per conoscere se non reputi opportuno agevolare, con la prossima ordinanza dei trasferimenti ed assegnazioni provvisorie degli insegnanti elementari per l'anno scolastico 1964-65, la riunione delle famiglie, particolarmente quando si tratta di coniugi, nei riguardi dei quali la divisione a causa d'impiego è grave motivo di scissione del nucleo familiare, che può apportare perniciose conseguenze, specialmente per quanto riguarda la cura e l'educazione della prole.

Si fa inoltre presente che è umano e giusto fare avvicinare gli insegnanti di malferma salute in seno alle proprie famiglie, dove con le cure familiari possono mettersi in condizione di meglio servire la scuola, piuttosto che vivere una vita grama fuori della famiglia, ricorrendo purtroppo spesso a congedi e ad aspettative. (3877)

ZANTI TONDI CARMEN, DI BENEDETTO E GESSI NIVES. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se sia a conoscenza del disagio in cui sono venute a trovarsi le insegnanti delle scuole elementari con bambini in età di allattamento costrette a raggiungere la sede di titolarità il giorno in

cui il bambino compie il primo anno di età, e per chiedere se non ritenga revocare le disposizioni emanate nella lettera ministeriale del 27 giugno 1963, n. 8383, ripristinando le precedenti disposizioni onde consentire all'insegnante di rimanere nella sede di residenza per tutto l'anno scolastico. (3878)

TANTALO. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per conoscere quali provvedimenti intenda adottare, nell'ambito dell'attuazione delle conclusioni della Commissione per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, per evitare o quanto meno sospendere, in attesa di accertamenti più attuali, la soppressione della pretura di Ferrandina, in provincia di Matera, ovvero per riproporne, alla luce delle indiscutibili e vitali esigenze della zona, la immediata nuova istituzione.

Com'è noto, infatti, mentre le indagini e gli accertamenti statistici, di cui si è servita la Commissione per la revisione delle circoscrizioni giudiziarie, rimontano ad alcuni anni or sono, nel frattempo, e più precisamente dal 1959, il Comune di Ferrandina e quello di Salandra, ad esso limitrofo e compreso nella circoscrizione della pretura, si sono trovati al centro di un imponente sviluppo di industrializzazione, che comprende tutta la Valle del Basento, a seguito del quale, mentre ancora i grossi complessi industriali (Ceramica Pozzi, Montecatini ed altri) si stanno insediando, la zona ed in particolare Ferrandina hanno ricevuto uno straordinario incremento sociale ed economico.

Pertanto, l'interrogante ritiene che, alla luce della situazione attuale e dei suoi prevedibili, imminenti sviluppi, il provvedimento di soppressione della pretura di Ferrandina non sia opportuno e per l'amministrazione della giustizia e per le esigenze delle popolazioni interessate, e, quindi, che esso debba essere rivisto nelle forme opportune. (3879)

DE CAPUA. — *Al Ministro delle poste e delle telecomunicazioni.* — Per conoscere quando potrà essere provveduto a realizzare l'automazione dei telefoni nel comune di Bitonto (Bari).

L'interrogante è edotto che, nonostante i suoi 35 mila abitanti, fra i quali molti professionisti e commercianti, detta operosa città non dispone di un adeguato impianto di servizi telefonici e che l'attuale impedisce di accogliere le diverse centinaia di domande di nuovi utenti.

Le autorità comunali, come risulta all'interrogante, hanno già provveduto all'acquisto

di un suolo idoneo alla costruzione di un edificio nel quale sistemare gli impianti, sin dal 17 settembre 1962.

Per quanto sopra, si chiede che i lavori relativi alla costruzione dell'edificio per i telefoni non siano più oltre procrastinati. (3880)

COLASANTO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri ed ai Ministri del lavoro e previdenza sociale, dei lavori pubblici e di grazia e giustizia.* — Per sapere se ritengano giusto che la G.E.S.C.A.L., per la stipula dei contratti per l'assegnazione in proprietà degli alloggi degli attuali assegnatari, costringa i lavoratori ad oneri che si aggirano dalle 50 alle 70 mila lire mentre potrebbe decentrare agli istituti delle case popolari od agli uffici provinciali del lavoro tali pratiche con un provvedimento che autorizzi un funzionario di tali istituti o di detti uffici alla stipula notarile dei contratti, analogamente a quanto si pratica da diverse amministrazioni dello Stato; e ciò con notevolissime economie da parte dei lavoratori. (3881)

FINOCCHIARO. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri.* — Per conoscere: se risponda al vero la notizia che nei giorni scorsi, per iniziativa del Presidente, siano stati erogati contributi straordinari a tutte le parrocchie della città e della provincia di Bari; in caso affermativo, quali sono state le ragioni e quali i criteri delle erogazioni disposte. (3882)

DE CAPUA. — *Ai Ministri degli affari esteri e della marina mercantile.* — Per conoscere se siano informati del fatto che tre pescherecci italiani sono stati fermati da una vedetta jugoslava; e precisamente il *Latino*, il *Claudio* e il *Massimiliano*.

L'interrogante domanda, in conseguenza:

1) se si intenda rinnovare l'accordo italo-jugoslavo per la pesca nell'Adriatico, accordo che sta per scadere;

2) in caso affermativo, se non ritengano indispensabile una più equa disciplina delle contestazioni in caso di violazioni — spesso soltanto presunte — dell'accordo. (3883)

VENTURINI, FABBRI RICCARDO, LORETI, PALLESCHI E ZAGARI. — *Ai Ministri dei lavori pubblici e dell'interno.* — Per sapere se siano a conoscenza del fatto che il giorno 25 gennaio 1964, alle ore 8,30 sulla via Appia, chilometro 18, una vettura, effettuando un sorpasso all'altezza della borgata di Santa Maria delle Mole (comune di Marino),

abbia falciato sulle strisce pedonali un gruppo di bambini diretti alla locale scuola comunale.

E per conoscere con urgenza:

a) i provvedimenti che intenda adottare l'A.N.A.S., dopo le reiterate richieste del comune di Marino, per eliminare la pericolosità dell'incrocio che ha già causato la morte e il ferimento grave di parecchi cittadini della zona, provvedimenti che potrebbero concretarsi in installazione di semafori a tre colori, con apposita segnaletica (decelerazione, stop, ecc.);

b) quali provvedimenti siano stati adottati dalla polizia stradale per regolare il traffico all'incrocio nelle ore di punta, almeno fino a quando l'A.N.A.S. non provveda ai propri adempimenti.

Quanto precede nella considerazione che l'interesse degli abitanti della borgata deve essere considerato preminente rispetto a quello di coloro che si servono della strada pubblica. (3884)

DE CAPUA. — *Al Presidente del Consiglio dei Ministri e al Ministro dell'industria e del commercio.* — Per conoscere se siano informati delle necessità e dei problemi relativi alla cartiera di Foggia — il più grande complesso industriale esistente in quella provincia — e, conseguentemente, a quelle maestranze.

Da 28 anni quella cartiera è in attività e, nel quadro degli impegni programmatici del nuovo Governo, l'interrogante chiede di conoscere se il Governo stesso non reputi opportuno che si provveda:

1) ad assicurare la stabilità muraria delle officine, ad esempio di quella per la elettrolisi;

2) a rinnovare gli impianti, sicché, anche sul piano della competitività, l'industria anzidetta non sia seconda alle altre di natura privatistica;

3) al riordinamento dell'Istituto poligrafico dello Stato, per cui un nuovo assetto giuridico, normativo ed economico conseguirebbe al complesso in discussione.

L'interrogante rileva che mentre le cartiere private, nel territorio nazionale, hanno completamente ampliato e ammodernato i propri impianti, la cartiera di Foggia presenta un'attrezzatura tecnica ormai usurata dalla sua attività quasi trentennale, a scapito della produzione, sia qualitativa che quantitativa. (3885)

BUFFONE. — *Al Governo.* — Per sapere se — considerato:

1) che la Cassa per il mezzogiorno da tempo ha sospeso i finanziamenti di cui alla legge 26 novembre 1955, n. 1177, per l'esaurimento dei fondi destinati ai miglioramenti fondiari;

2) che tale esaurimento di fondi è avvenuto entro i primi 5 anni del periodo di applicazione della legge stessa « Provvedimenti straordinari per la Calabria »;

3) che, per l'assoluta necessità di trasformazione e sviluppo dell'agricoltura calabrese, i finanziamenti di che trattasi sono indispensabili —

non ritenga dover adottare provvedimenti tendenti a reperire, sempre in applicazione della legge 26 novembre 1955, n. 1177, le somme necessarie per il rilancio dei miglioramenti fondiari in questione, tenendo conto, altresì, che la quota parte dei finanziamenti di cui alla legge integrativa 10 luglio 1962, n. 890, saranno insufficienti per la soluzione del problema. (3886)

BUFFONE. — *Al Ministro di grazia e giustizia.* — Per sapere se, considerato il risentimento della popolazione interessata e le negative ripercussioni che potrebbero sorgere in avvenire, non ritenga opportuno revocare il provvedimento di soppressione della pretura di Verbicaro (Cosenza).

L'interrogante ritiene che, indipendentemente da quanto suddetto, i motivi per cui, circa 100 anni fa, fu prescelta Verbicaro a sede di pretura, rimangano ancora validi. (3887)

AMODIO. — *Ai Ministri delle finanze, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Per conoscere quali provvedimenti sono stati adottati in seguito alla denunciata illecita importazione in Italia di prodotto ittico giapponese con certificato di origine di altre provenienze, nelle quali ultime vige il regime a dogana ossia di libera importazione.

L'interrogante chiede perché tale prodotto, portante addirittura diciture nipponiche nell'imballo, abbia potuto ottenere la libera importazione in Italia, infrangendo le norme dei diritti economici e valutari e determinando, altresì, una preoccupante situazione di disagio nella nostra giovane attività peschereccia atlantica, senza peraltro portare vantaggi di sorta nei prezzi al consumo.

Si chiede, inoltre, al Ministro degli affari esteri se non ritenga di disporre che le nostre autorità consolari di Las Palmas accertino

con miglior cura la effettiva provenienza dei prodotti ittici destinati all'Italia nel predisporre i certificati di origine, onde evitare le dannose conseguenze segnalate ed il ripetersi di illecite speculazioni. (3888)

BUFFONE. — *Al Ministro della difesa.* — Per sapere se non ritenga dover disporre perché il fondo Crosetto, in agro di Rossano (Cosenza), il quale dovrà essere adibito ad azienda agricola sperimentale, da parte dell'istituto tecnico agrario statale di Rossano, venga al più presto risanato dagli ordigni di guerra.

L'amministrazione provinciale di Cosenza, interessata all'acquisto del fondo suddetto, ha formulato regolare domanda al X comando militare territoriale, direzione artiglieria di Napoli, per l'urgente risanamento del comprensorio in questione, su cui, durante l'ultima guerra, fu depositato materiale vario ed estremamente pericoloso. (3889)

BUFFONE. *Ai Ministri della difesa e dei trasporti e aviazione civile.* — Per sapere se si ravvisi o meno l'opportunità di disporre, perché si prescindano dai requisiti di cui alla tabella n. 7 della legge 12 novembre 1955, n. 1137, per la valutazione e l'avanzamento degli ufficiali piloti delle categorie in congedo, in servizio presso le società di navigazione aerea, in qualità di comandanti o di piloti. Ciò in considerazione del fatto:

1) che trattasi di personale con obbligo continuativo di volo (minimo 50 ore mensili);

2) che detto personale è sottoposto semestralmente a controlli sanitari e di volo, nonché a controlli annuali di linea, per cui altamente qualificato ed addestrato. (3890)

BUFFONE. — *Al Ministro della pubblica istruzione.* — Per sapere se non ritenga debbasi considerare l'opportunità di disporre perché, in sede di graduatoria dei concorsi banditi dal Ministero della pubblica istruzione, ai candidati figli di insegnanti di ruolo con oltre 20 anni di servizio ovvero in pensione, venga attribuito un punteggio preferenziale, appunto perché figli di dipendenti della medesima amministrazione. (3891)

BUFFONE. — *Al Ministro dei lavori pubblici.* — Per sapere se, in considerazione che l'asta per l'aggiudicazione dei lavori di restauro della Torre Normanna, in San Marco Argentano (Cosenza), è andata due volte deserta, qualora non sia possibile disporre l'immediato aggiornamento dei prezzi, non ri-

tenga opportuno autorizzare la licitazione privata, per l'esecuzione dei lavori più urgenti.

L'interrogante fa presente che la suddetta antica torre minaccia di crollo, per cui l'amministrazione comunale interessata è stata costretta a deliberare lo sgombrò di molte abitazioni circostanti. (3892)

BUFFONE. — *Al Ministro dei trasporti e dell'aviazione civile.* — Per sapere se, allo scopo di ridurre le spese di esercizio del servizio di collegamento aereo Roma-Crotone, gestito dalla società Itavia col contributo statale e del Consorzio per la gestione e l'esercizio dell'aeroporto di Sant'Anna, non ritenga debbasi esaminare l'opportunità di sostituire il servizio suddetto con uno analogo Roma-Taranto-Crotone, e ciò in attesa che il problema dei collegamenti aerei della Sicilia, Calabria, Puglie, ecc. alla capitale venga completamente risolto. (3893)

BUFFONE. — *Al Ministro del lavoro e della previdenza sociale.* — Per sapere se, considerato il grave stato di disagio economico e le scarse possibilità contributive dell'artigianato meridionale in genere e di quello calabrese in particolare, non ritenga debbasi riesaminare il problema del rapporto contributivo Stato-assicurato, ai fini dell'assistenza malattie da parte della cassa mutua per gli artigiani. (3894)

AMODIO. — *Ai Ministri degli affari esteri, del commercio con l'estero e della marina mercantile.* — Per conoscere le ragioni che hanno indotto la nostra rappresentanza presso la C.E.E. a richiedere la sospensione dei dazi doganali verso tutti i paesi terzi da parte di tutti i paesi C.E.E., nonostante il mancato gradimento da parte delle nazioni, membri della comunità, che hanno economia peschereccia più progredita di quella italiana e nonostante l'avvenuta protesta degli operatori del settore che vedono in tale provvedimento una seria minaccia alla giovane attività armatoriale atlantica.

L'interrogante ritiene che un simile gravissimo e paradossale atto non possa trovare giustificazione dalla necessità di importare in esenzione daziaria mille tonnellate di pesce dalla Tunisia a seguito del noto accordo di pesca con quella nazione, quando il provvedimento, se attuato, sarebbe destinato a sconvolgere l'intera economia delle imprese di pesca nazionali. (3895)

AGOSTA. — *Al Ministro dell'agricoltura e delle foreste.* — Per sapere se sia a conoscenza della gravità della situazione determinatasi sul mercato delle arance siciliane, che è rimasto quasi del tutto paralizzato e che ha arrecato ingenti danni ai produttori con conseguenti legittime reazioni degli interessati, che hanno dato luogo a vive esplosioni di malcontento, contenute in vibranti ordini del giorno delle camere di commercio, delle organizzazioni sindacali e degli enti locali delle zone interessate.

La risposta ad analoga interrogazione diretta al Ministro del commercio con l'estero conferma, che, malgrado gli sforzi compiuti nel settore delle esportazioni e dato l'aumento verificatosi nella produzione di quest'anno, la situazione permane veramente preoccupante e si aggraverà maggiormente, nella difficoltà per la presente campagna agrumaria di un maggior collocamento del prodotto all'estero.

L'interrogante domanda se il Ministro dell'agricoltura non ritenga di rivolgere la sua attenzione al mercato interno, ove è ancora possibile con tempestivi ed adeguati interventi incrementare il consumo delle arance che, d'altronde, costituiscono per l'abbondante presenza di vitamine C, uno degli alimenti più salutari per la nutrizione dei bambini.

E se non ritenga urgente una massiccia campagna pubblicitaria sui maggiori organi della stampa italiana per contribuire ad aumentare il consumo delle arance alleviando in parte il grave disagio verificatosi nel settore.

Sulla scorta degli elementi raccolti su quanto, con saggia provvidenza, è stato operato dal Ministero dell'agricoltura nel giugno 1962 per incrementare il consumo delle patate novelle a cura dell'istituto tecnico di propaganda agraria, l'interrogante chiede se il Ministro non reputi che si intervenga a favore degli agrumi che tanta parte hanno nella economia siciliana. (3896)

Interpellanze.

« La sottoscritta chiede di interpellare il Ministro delle finanze, per sapere se sia a conoscenza della graduale diminuzione (400 unità in 10 anni) del personale della manifattura dei tabacchi di Lucca, dovuta alla attrezzatura ormai superata della stessa.

« Poiché il complesso industriale in oggetto è, dopo lo stabilimento tessile della Cucirini Cantoni Coats, che pure sta attraversando un momento di crisi, il maggiore del capoluogo, l'interpellante chiede al Ministro se non ritenga di dover esaminare la possibilità di intraprendere, per la manifattura tabacchi di Lucca, lavori di ampliamento ed ammodernamento necessari per aumentare la produzione ridotta, e, conseguentemente, il personale, attualmente costituito da prevalente mano d'opera femminile.

« Allo stesso tempo chiede, data la situazione economica generale della provincia di Lucca e della zona circostante il capoluogo, se non si possano istituire nuovi reparti per aumentare l'occupazione operaia anche maschile, come si è fatto per altre manifatture d'Italia.

« Ciò impedirebbe il fenomeno emigratorio in atto e risolverebbe, in notevole parte, le situazioni difficili di una disoccupazione che, a Lucca, continua da tempo con carattere persistente.

(79)

« MARTINI MARIA ELETTA ».

« Il sottoscritto chiede d'interpellare il Ministro di grazia e giustizia, per conoscere la sua opinione sull'ordine del giorno votato il 20 dicembre 1963 dal Consiglio dell'Ordine degli avvocati e procuratori di Milano, nel quale, dopo una inqualificabile denigrazione del Parlamento, si invitano praticamente i Consigli degli Ordini forensi d'Italia a ribellarsi all'applicazione dell'articolo 24 della legge 25 febbraio 1963, n. 289, che vieta la rielezione degli amministratori della Cassa nazionale di previdenza e assistenza avvocati e procuratori; ribellione che si vorrebbe giustificare con il motivo che il citato articolo 24 suonerebbe offesa alla capacità degli amministratori illegittimamente ancora in carica e "porterebbe (nientemeno) alla costituzione di un nuovo Comitato di delegati privo di qualsiasi esperienza nella specifica e delicata materia", senza rendersi conto che l'addotto motivo rappresenta una autentica ed imperdonabile offesa a tutta la classe forense italiana.

(80)

« PALAZZOLO ».